

1915.
La guerra tra le Dolomiti
raccontata dai Ladini del
Capitanato d'Ampezzo

Paolo Giacomel

1. La valle d'Ampezzo. Terra ladina di confine tra le Dolomiti

Ricordando quest'anno il centenario della dichiarazione di guerra del Regno d'Italia all'Impero d'Austria-Ungheria, in questo saggio si racconta quanto accadde nel 1915 nel Capitanato d'Ampezzo con particolare attenzione a Cortina. In particolare si informa il lettore non ladino che gli abitanti della valle d'Ampezzo furono leali all'amministrazione politica dell'Impero d'Austria fin dal 1511, quando Massimiliano I, dopo tre anni di guerra contro la Repubblica di Venezia, si presentò come loro imperatore, concedendo che continuassero a governarsi non con le leggi del Tirolo, ma con lo Statuto del Cadore, presente sul territorio dal 1338.¹ La popolazione locale, pur avendo cambiato nel corso dei secoli l'autorità politica, dal Patriarca d'Aquileia alla Repubblica di Venezia, all'Imperatore d'Austria, ottenne sempre di reggersi con un'invidiabile autonomia.²

Lo stile di vita sobrio e l'austera economia agro-silvo-pastorale erano comuni alle popolazioni ladine delle Dolomiti. Nel 1914 in Ampezzo si contavano 3.643 abitanti. Tra i foresti stabili i sacerdoti, il farmacista, il medico, qualche insegnante. Gli abitanti, fieri delle antiche Regole, delle tradizioni e dei modi di vivere e

¹ Cf. RONZON 1900.

² Cf. RICHEBUONO 1992, 72.

vestire, condividevano la stessa lingua, si chiamavano più per soprannome di famiglia che per nome proprio. Tutti sapevano leggere e scrivere. A scuola si insegnava in lingua italiana, usata anche nei documenti ufficiali. I testi scolastici erano stampati in lingua italiana a Vienna. L'Impero non conosceva guerra dal 1866. "Mai l'Europa fu più forte, più ricca, più bella, mai più fervidamente credette in un ancor miglior avvenire; nessuno all'infuori di pochi vecchi rinsecchiti osava rimpiangere 'il buon tempo antico'".³

Angelico Pompanin Dimai (1886–1981) in un diario rivive la vita di bambino in un clima sociale organizzato d'inizio secolo XX, modesto e severo:

Passai 6 anni di Scuola Popolare e tutti i giorni a piedi da casa mia [nel villaggio di Chiave]. Alle 8 dovevamo essere in scuola, poi su in chiesa alla Messa delle 8 tutto l'anno. A mezzogiorno non si andava a casa a pranzare. Ci toccava restare a Cortina con un pezzo di pane da merenda e basta, forse un po' di formaggio magro e una boccetta di latte. La scuola per quei di III e IV si prolungava fino alle 3 1/2, sicché arrivavamo a casa dopo le 4. D'inverno era senza sole. Finito i 6 anni mio padre volle che imparassi il tedesco e che andassi a scuola e mi trovò un padrone a Fischbach su un pergo contadino [fattoria] con parecchie bestie e 5 figli tutti piccoli. Prima che cominciasse le scuole dovetti andare a lavorare in campagna a tirar su la terra e guidare un cavallo mezzo matto per le redini. Ogni tanto tirava calci e mi schizzava la terra degli zoccoli nella mia pancia. Avevo una paura terribile.⁴

Oltre al lavoro del bosco, del pascolo e dell'allevamento, i ladini si distinguevano come abili artigiani falegnami, carradori, fabbri del ferro battuto, calzolai, tessitori, orologiai, armaioli, intarsiatori, scultori, lavoratori della filigrana in argento, dell'intarsio e del tar-kashi.⁵

L'occupazione principale restò però il lavoro agricolo. Scrive Angelico Pompanin Dimai:

Della mia infanzia ricordo poco, so che eravamo venuti al mondo un dopo l'altro; seconda era una sorella di nome Maria, il terzo un fratello di nome Giuseppe, poi Luigi, poi Rosa, poi Agostino, poi Raffaele ed ultima Annamaria. Insomma eravamo in 8, 5 uomini e 3 donne [...] Mio padre d'accordo con mia madre dovette trovarsi una serva stabile avendo un figlio all'anno e una decina di bestie in stalla e un cavallo. Così l'estate eravamo pieni di lavoro.⁶

³ ZWEIG 2014, 168.

⁴ Diario di Angelico Pompanin Dimai, raccolta della famiglia.

⁵ Particolare tecnica di lavorazione del legno importata dall'Oriente.

⁶ Ibid.

2. La Grande Guerra in Ampezzo 1914–1915

2.1 I fatti quotidiani attraverso i diari degli ampezzani (luglio 1914)

Le “Memorie” di Angelico Pompanin Dimai introducono all’anno 1914 che segna la fine di un’epoca non solo per l’Europa forte, ricca e bella. Il 28 giugno 1914, con l’assassinio dell’erede al trono, l’arciduca Francesco Ferdinando d’Austria, e della moglie Sofia, avvenuto a Sarajevo, si ruppe irrimediabilmente l’equilibrio europeo.

Il 23 luglio l’Austria mandò l’ultimatum alla Serbia. Tre giorni dopo diramò l’ordine per cui tutti gli uomini in congedo dovevano presentarsi nella caserma più vicina. Il 27 luglio si convocarono i proprietari dei cavalli per la consegna degli animali all’incaricato militare. La piazza di Cortina si riempì di oltre 100 cavalli dei circa 200 esistenti. Il Comune consegnò, oltre ai cavalli, i carri completi di relativi equipaggiamenti. L’esercito necessitava d’ogni mezzo di trasporto.

Il 28 luglio in Ampezzo venne diffuso e letto nelle chiese il manifesto contenente la “Notificazione”, cioè la celebre dichiarazione di guerra. Il venerdì 31 luglio l’Austria decretò la mobilitazione generale di tutti gli uomini validi dai 20 ai 42 anni, dalla classe del 1872 al 1893. Le attività economiche subirono un brusco arresto. In tutti i paesi dell’Impero rimasero pochi giovani, gli anziani, le donne e i bambini. Il telegramma diffuso dal Capitanato d’Ampezzo mise in subbuglio i tre Comuni di Cortina, Colle Santa Lucia e Livinallongo. I postini girarono con la bicicletta per le vie di ogni paese. Il telegramma fu consegnato per legge agli interessati a qualsiasi ora, anche di notte: “Ordinata mobilitazione generale, nonché chiamata e convocazione della leva in massa. Attendere messo cogli ammenicoli per la mobilitazione. Tenga tutto pronto per la pubblicazione della mobilitazione”.⁷

Furono richiamati 669 ampezzani incorporati in tre reggimenti: i *Landeschützen*, i tiratori specializzati per l’alta montagna; i *Kaiserjäger*, i cacciatori imperiali, corpo scelto dell’esercito austro-ungarico; il *Landsturm*, la milizia territoriale d’età tra i 32 e i 42 anni.

⁷ Diario di Silvio Zardini Poliziòto (1881–1947), raccolta famiglia Zardini Poliziòto. Cf. GIACOMEL 1991.

Altri ampezzani furono assunti come *lavoranti* nel servizio di sussistenza o per costruire baracche, fortificazioni e sentieri. Altri erano a servizio nell'esercito come *civilisti dalla fascia*. Portavano al braccio una fascia gialla e nera e un numero sul cappello. In seguito furono militarizzati.

2.2 Fine delle villeggiature

L'inizio della guerra segnò la brusca fine della stagione turistica estiva che ormai da qualche decennio costituiva una nuova fonte di guadagno, accanto alla prioritaria economia agricola. La scoperta dei "Monti pallidi" quale luogo di vacanza era ancora un fatto recente, ma già nel 1832 l'Imperatore d'Austria, Francesco I, aveva inaugurato la strada d'Alemagna, divenuta in seguito "strada postale imperiale", struttura decisiva per la viabilità della zona. Verso la seconda metà dell'Ottocento alcune osterie si tramutarono in locande e dopo gli anni 1870 si costruirono i primi alberghi per i ricchi forestieri che iniziarono ad affluire attirati dalla bellezza delle Dolomiti. All'inizio del Novecento si contavano già una quindicina di alberghi. Nel 1901 iniziò un servizio automobilistico tra Dobbiaco e Cortina. Le carrozze cedettero il posto alle automobili. Nel 1909 fu aperta la "strada delle Dolomiti", considerata una delle strade più panoramiche del mondo. L'industria turistica prese il volo: i pernottamenti passarono dai 20.000 del 1905 ai 70.000 del 1911. Ormai si contavano 35 alberghi con 1.500 posti letto. Il paese cominciò a godere di maggior benessere e a orientarsi verso l'economia legata al turismo con la cooperazione di personale delle valli vicine.⁹

La crisi del 1914 interruppe la stagione in pieno sviluppo. Dopo il 28 luglio non si trovava una macchina per trasferire i signori villeggianti alle stazioni. La guerra causò la prima vittima: la villeggiatura. Il 16 agosto 1914 la ventitreenne Carmen Gillarduzzi, a Buenos Aires per lavoro, scriveva alla madre Lucia: "Fatemi sapere come va coi forestieri. Avevano cominciato bene, ma io credo che saranno scappati tutti colla presente conflagrazione".¹⁰

2.3 La partenza per la Galizia e la Serbia (agosto 1914)

Quando Silvio Zardini comunicò alla famiglia che doveva partire per la Galizia, nella sua come nelle altre famiglie iniziò un dramma: "La madre si mise a pian-

⁹ Cf. RICHEBUONO 2008, 492.

¹⁰ Raccolta famiglia Gillarduzzi di Pocol.

gere e io dissi: ‘Madre, non state a piangere che io resto qui da vicino, sui confini dell’Italia.’” Sua moglie Amalia “si trovava a Zuèl dalla sua cara madre che era morta il giorno prima. Anche per Amalia era stata una grande passione lasciare la sua cara madre e vedermi partire per la guerra”.¹¹

Si temeva l’entrata in guerra della Russia. Combattere contro il Regno di Serbia non era la stessa cosa che andare contro l’Impero della Russia. Sulla piazza sotto il campanile si radunò una folla: “Chi gridava, chi piangeva, chi cantava, insomma era una desolazione a vedere queste madri, sorelle e spose che dicevano: ‘Chi sa se non ti vedo più!’”¹²

Il pioniere Luigi Pompanin Dimai (1890–1963) racconta nel diario: “Partimmo tutto il Battaglione fra mezzo piante di donne, uomini e fanciulli, canto di musica e fiori. Partimmo col cuore lacerato da mille spine acutissime e ci dirigemmo verso Schluderbach. Speranza sempre di ritornare”.¹³

Gli uomini d’Ampezzo furono radunati nelle caserme di Dobbiaco e San Candido. Amici e parenti arrivarono per salutare e confortare. Scrive lo stesso Luigi Pompanin Dimai: “Dopo il managgio venne la moglie di Angelo Franceschi e di Adolfo Apollonio a trovarci e siamo tutti grati per il denaro che esse ci hanno dato da beber alla loro salute”.¹⁴

Seguirono lunghe giornate di esercitazioni in Val Pusteria; il 18 agosto partì il primo treno per la Galizia. Il *Landeschütze* Adolfo Menardi (1896–1840) (figg. 2 e 3) aggiunge: “Perché lusingarmi invano. Il destino lo vuol. Devo partir. Partirò, combatterò da soldato e se Dio lo vuol morirò per la patria”.¹⁵

Il pensiero di una ragazza dava un po’ di serenità alla tristezza e alla solitudine dei soldati. Sul fronte russo sarà tutt’altro clima. Quando arrivarono in Galizia erano stati preceduti dai cavalli e dai carri sequestrati il primo agosto.

¹¹ Diario di Silvio Zardini Poliziòto (1881–1947), raccolta famiglia Zardini Poliziòto. Cf. GIACOMEL 1991.

¹² Ibid.

¹³ Diario di Luigi Pompanin Dimai, raccolta Elisabetta Pompanin Dimai de Anjèlico.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Diario di Adolfo Menardi de chi de Marta, raccolta famiglia Menardi.

Perchè lusingarmi in vano! Il mio
 lo vuol, devo partir, partirò
 combatterò da soldato, e se Dio
 lo vuol ~~per~~ morirò ~~anche~~ per
 la patria, chi sarà che pianga
 per me? nessuno, non combatterò
 nessuno, coloro che vorrei conoscere
 non vogliono conoscermi. La per
 sono, per la quale tutto il mio
 pensare tutto ciò che faccio, in
 si tutto tutto, non vuol sapere
 ne di me, così che io sono
 un nulla per esse, Perché sono
 io al mondo? Ho! sono passati i
 miei bei anni della gioventù. Ho amato
 Il mio primo amor, era l'amor mater
 no. Ho ricordato ancora, l'arissima madre
 - dopo che non sei più tu il mio por che

Fig. 2: Diario Adolfo Menardi, 18.08.1914.



Fig. 3: 03.02.1915. La classe 1896, il quarto da sinistra è Adolfo Menardi.

Il *Landeschütze* Angelo Menardi de Vico (1884–1961) raccontava alla nipote Rosa:

Mi trovavo da alcune settimane in Galizia con altri Ampezzani. Sostammo vicino a una mandria di cavalli, reduci da una lunga marcia di trasporto. Ad un certo punto udii un forte e prolungato nitrito. Mi sussultò il cuore. Riconobbi quella sonorità. Era di Pina, la mia cavalla, arruolata il 31 luglio. Fu lei a farsi riconoscere. Io non l'avrei individuata tra tanti cavalli. Le corsi incontro. L'abbracciai, la carezzai, gli diedi quel po' di pane che avevo nel rucksach [ted: *Rucksack*, "zaino"]. Era dimagrita, sporca e triste con la schiena segnata da una ferita causata da un basto non adatto. L'avevano caricata con pesanti pezzi d'artiglieria. Incontrarci fu ugualmente una festa per ambedue. Fu come incontrare uno di casa! La separazione fu dolorosa.¹⁶

I cavalli condivisero con i soldati il terrore della guerra: molti caddero falciati dal fuoco inesorabile delle mitragliatrici o dei cannoni. Solo in minima parte furono sostituiti da automobili guidati dai "Chauffeurs" assistiti dai "Motoristi" a disposizione dei generali dello Stato Maggiore. Tra i motoristi: Basilio e Giacobbe Lacedelli, Riccardo e Federico Gaspari de Min, Silvestro e Candido Zangiacomi, Giovanni Menardi Sèlo, Enrico e Lino Dibona Bonèl, Rodolfo Barbaria, Angelico Zardini Zésta. Furono sequestrate tutte le automobili comprese quelle del servizio postale dalla stazione di Dobbiaco Nuova (Neu Toblach) a Cortina e viceversa.

2.4 Cosa farà l'Italia? Il racconto dei soldati (ottobre 1914)

Una lettera del soldato italiano Roberto Tozzi, introduce nel clima di quei giorni di angosciosa attesa in Italia. Trovandosi in servizio in un paesino della Val di Zoldo, racconta all'amico Carmelo Marchi che la gente del vicino Sudtirolo aspettava l'intervento dell'Italia contro l'Austria. Da quanto il soldato scrive si deduce che nei giorni precedenti era stato in servizio in una località a ridosso del confine con l'Impero d'Austria:¹⁷

Val Zoldana, 11 ottobre 1914. Caro amico Carmelo. In risposta della vostra 1 ottobre dove sentiamo le vostre buone notizie di voi e di tutti, ci ha fatto piacere di sentirle, il più che ci dispiace è che siate tornato soldato, abbiamo pure ricevuto una carta postale riguardo alle cose di qui sono misteriose, che qui dai 19 ai 50 anni sono tutti sotto le armi e in Francia e in Russia si battono giorno e notte. Sul resto non so come potrà finire, qui li omini sono partiti tutti al soldato, in paese non c'è più omini e quelli che non sono partiti, partono tutti, e aspettano

¹⁶ Intervista a Rosa Menardi de Vico.

¹⁷ Cartolina di Roberto Tozzi, raccolta Loris Lancedelli. Il soldato italiano conosceva bene sia la situazione del Tirolo, sia quella del paese italiano.

sempre che anche l'Italia entri in azione contro l'Austria. Ecco tutto ciò che si passa qui, io pure avrei voluto sapere se l'Italia piglierà parte a questa guerra, sì o no, ma mi pare che il governo non dica ciò che pensa. Caro Carmelo, le tribolazioni sono grandi; queste sono le nostre notizie riguardo a noi. Ti aspetterebbe volentieri per rivedervi, ma pure qui li viveri sono cari e non so se ne troverò più tardi. Vostro amico Tozzi Roberto.

Inizialmente l'Italia cercò di prendere tempo, visto che il Regno fu colto di sorpresa dagli avvenimenti. L'Austria aveva inviato, come già ricordato, l'*ultimatum* alla Serbia senza informare l'alleata Italia. Il generale Luigi Cadorna e altri conservatori furono favorevoli all'intervento dell'Italia a fianco dell'Austria, ma il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino e il Re Vittorio Emanuele III si opposero. Si scelse la via della neutralità.

L'Italia si dichiarò neutrale in data 2 agosto 1914, quindi pochi giorni dopo l'inizio delle azioni belliche da parte dell'Austria, suscitando l'indignazione di Vienna e di Berlino che l'accusarono di tradimento. L'Italia rispose di aver rispettato il trattato della Triplice Alleanza, visto che l'Austria non si trovava nella posizione dell'agredito, ma dell'aggressore pur difendendo l'onore dell'Imperatore.

La decisione italiana favorì la Francia che sguarnì la frontiera delle Alpi e concentrò maggiori forze sulla Marna a difesa di Parigi. Sul fronte occidentale continuava il massacro tra gli eserciti e si riempivano i cimiteri militari. Non meno cruenta furono le battaglie sul fronte orientale. Il 25 gennaio 1915 rientrarono a Cortina d'Ampezzo i *Landesschützen* feriti in Galizia. Furono affidati alle cure del dott. Angelo Majoni.

In Italia l'opinione pubblica si era divisa in neutralisti e interventisti: tra i primi i cattolici favorevoli all'Austria, baluardo della cristianità, i socialisti marxisti, gli operai e i contadini istintivamente contrari alla guerra. I liberali dell'on. Antonio Giolitti, contrari ad un'eventuale partecipazione dell'Italia al conflitto, avevano fiducia nell'azione diplomatica. Con gli interventisti si schierarono i nazionalisti di Gabriele d'Annunzio, i socialisti riformisti di Leonida Bissolati e i liberali conservatori di Antonio Salandra. Luigi Albertini, direttore del "Corriere della Sera", sostenne la guerra non per riscattare le terre irredente, ma per promuovere l'Italia a potenza militare e coloniale. "Il Popolo d'Italia" di Benito Mussolini prese come motto: "Chi ha ferro, ha pane."

Avvicinandosi la primavera, giungevano notizie sulla prossima entrata in guerra del Regno d'Italia a fianco di Francia, Inghilterra e Russia contro gli Imperi Centrali, gli ex alleati.

2.5 L'Italia si avvia verso la guerra (febbraio 1915)

Il 19 febbraio 1915 il barone Macchio, influente caposezione presso il ministero degli Esteri a Vienna, comunicava che gli era pervenuta notizia che il Presidente del Consiglio, Antonio Salandra, e il Ministro degli Esteri, Sidney Sonnino, il 14 febbraio sarebbero stati propensi a dichiarare guerra all'Austria-Ungheria se non avessero ottenuto la cessione dei territori imperiali fino al Brennero. Nello stesso giorno il Governo comunicò il *вето* ad ogni azione militare dell'Austria nei Balcani. Nel frattempo si ammassavano truppe nelle vicinanze dei confini. Altri fatti fecero presagire vicina la guerra. Il 18 maggio 1914 fu inaugurata la stazione ferroviaria di Calalzo, costruita non per gli abitanti del Cadore, ma per portare armi vicino al confine. Inoltre dall'autunno 1914 dalla Germania e dall'Austria rientrarono molti emigranti italiani come conseguenza della mancata alleanza del Regno ai due Imperi in guerra.

Il fante Galileo Brusatin scrive nel diario che il 20 febbraio la Brigata Marche partì da Treviso per stanziarsi ad Auronzo di Cadore, dove annota che nel reggimento “[...] siamo noi trevisani e ci sono napoletani e siculi”.¹⁸ I forti corazzati del Cadore, dal Tudaio, Col Vidal al monte Rite, erano presidiati dal febbraio 1915.¹⁹

Il 22 marzo 1915 i russi conquistarono la fortezza di Przemysl in Galizia, creando grande difficoltà all'esercito austriaco. La vittoria russa significò la continuazione della guerra. Si profilavano nuove alleanze e complicazioni militari a sfavore dell'Austria. Il 28 marzo l'Imperiale Ministro degli Esteri, Stephan Buriàn, propose all'Italia la cessione del Tirolo meridionale in cambio della neutralità, sperando che la Romania non richiedesse la Transilvania all'Ungheria. Se l'Italia avesse scelto di combattere a fianco dell'Austria, l'Inghilterra avrebbe imposto il blocco rendendo difficoltoso l'accesso alle colonie d'Africa. L'8 aprile il Ministro degli Esteri, Sidney Sonnino, aggiunse la richiesta dell'indipendenza di Trieste come territorio libero. La diplomazia, non soddisfatta dalla proposta austriaca, aprì trattative con Francia e Inghilterra, trattando su due tavoli le condizioni di intervento.

Il 16 aprile l'Austria era disposta a cedere Trento e Trieste pur di non aprire un terzo fronte. Non avrebbe ceduto il Capitanato d'Ampezzo e l'Alta Val di Non,

¹⁸ TOSATO 1997, 13.

¹⁹ Cf. MUSIZZA 1985, 68; MUSIZZA/DE DONÀ/FRESCURA 1990, 229; MUSIZZA/DE DONÀ 2014.

perché “non italiane”, riconoscendo così facendo l’etnia ladina.²⁰ Ma il 26 aprile il Ministro Sonnino autorizzò l’ambasciatore italiano a firmare il Patto di Londra. Francia e Inghilterra, pur di aprire un terzo fronte contro gli Imperi Centrali, avrebbero concesso confini più ampi all’Italia.

2.6 Protesta per un’eventuale cessione di Ampezzo all’Italia (aprile 1915)

Nonostante la precisazione dell’Autorità austriaca di ritenere il Capitanato d’Ampezzo terra “non italiana”, nei comuni ladini si diffuse il timore di essere ceduti all’Italia per evitare un nuovo fronte di guerra. Le voci di trattative tra diplomatici sui futuri confini erano confermate dal movimento di truppe ai confini e dalla “leva in massa” di altri riservisti. Il 19 aprile una rappresentanza di cittadini di Cortina scrisse una “Protesta contro una eventuale cessione di Ampezzo all’Italia”, firmata dal Capocomune Agostino Demai Belin e dal Parroco-Decano don Antonio Pallua. Nel testo si avverte la preoccupazione di chi aveva investito capitali nella “industria dei forestieri”, già bene avviata. La “Protesta” comportò un franco scambio di idee e una presa di coscienza dell’identità ladina facente parte da secoli del Tirolo. Le autorità ladine si rivolsero direttamente “a sua Eccellenza il Ministro degli Esteri in Vienna”, continuando:

Da notizie che ci pervennero i sottoscritti sono a conoscenza che il patrio Governo è in trattative di cedere alcune parti del Tirolo all’Italia. Qualora in queste trattative fosse inclusa anche la nostra valle, non possiamo fare a meno di far pervenire a Vostra Eccellenza in nome di tutta la popolazione d’Ampezzo una vibrata protesta contro un’eventuale cessione, facendo a noi gran meraviglia che di una cessione d’Ampezzo si possa parlare, conoscendo i sentimenti patriottici dei suoi abitanti. Dall’epoca che Ampezzo fu aggregato al Tirolo, i suoi figli combatterono sempre sotto le vittoriose bandiere degli Asburgo da fedeli e patriottici, per difendere la comune patria. In special modo poi la guerra odierna ne dà la più efficace prova che i nostri figli combattono valorosamente e spargono il loro sangue, sicuri di farlo per la loro patria.

Com’è noto, da circa trent’anni si sviluppò in Ampezzo l’industria dei forestieri, la quale assorbì tutti i capitali mobili che la popolazione disponeva, per investirli in questa industria. Purtroppo in questo breve tempo non fu possibile ammortizzare i capitali investiti, anzi lo sviluppo di quest’industria negli ultimi anni, specialmente dopo la costruzione della strada delle Dolomiti, indusse gran parte degli abitanti, a nuove investimenti. Il concorso dei forestieri per Ampezzo è solamente possibile se resta il centro delle Dolomiti, rispettivamente l’anello di congiunzione fra Bolzano e Pusteria e si potrà solo sostenere se resta unito alle valli limitrofe tirolesi; caso contrario Ampezzo sarà condannato da una completa rovina. Ampezzo è pronto a sostenere tutti i sacrifici che richiede l’attuale guerra, solo non potrebbe sopportare il distacco da quelle valli che per esso hanno una vitale importanza.

²⁰ Cf. RICHEBUONO 2008, 515.

Sebbene la lingua del paese sia l'italiana, ciò non vuol dire che le condizioni etnografiche-economiche-sociali non siano identiche con quelle degli abitanti delle valli ladine limitrofe. I sottoscritti rappresentanti la popolazione di questo paese, pregano che Vostra Eccellenza voglia interporre affinché Ampezzo non venga staccata dallo Stato austriaco. Colla massima osservanza si segnano Devotissimi Agostino Demai Belin, Decano Antonio Pallua. Ampezzo 19 aprile 1915.²¹

Lo stesso 19 aprile, proteste al Ministro degli Esteri furono spedite anche dalle valli di Gardena, Badia e Marebbe. La lettera dalla Val Badia si conclude con poche, ma chiare parole ladine: “*Sum Ladins, no Talians, N’orun nia ni Lombertg./ Restun, ulà ke sun,/ Pro l’Austria i l’Imperadu*” (“Siamo Ladini, non Italiani, Non vogliamo diventare Lombardi./ Restiamo dove siamo, sotto l’Austria e l’Imperatore”).²²

Anche le comunità ladine di Colle Santa Lucia e Livinallongo scrissero lettere con lo stesso contenuto, affermando la secolare appartenenza al Tirolo.²³

Il 15 aprile 1915 Teresa Zardini Sorìza comunica a Luigi Michielli Pelèle alcune notizie da Cortina sull’arrivo di un gruppo di feriti dalla Galizia, di altri giovani in partenza per il fronte orientale, di padri di famiglia convocati a Bressanone per l’ennesima visita di leva e destinati nelle caserme per esercitazioni. Dalla Pusteria giunse notizia di treni pieni di soldati diretti in Galizia. Le donne stavano in apprensione e preoccupate dai risultati del fronte russo e serbo:

Carissimo Luigi! Ieri sera è arrivato il fratello del Matiùco a Cortina, come già sai che fu ferito. Ieri sono partiti gli abili della classe 1896. Poveretti, non so cosa faranno e resisteranno andare in guerra così giovani! Domenica avrà luogo qui alla visita di leva in massa agli appartenenti, dai 37 ai 42 anni. Nella settimana scorsa per giorni andarono le ferrovie solo per trasporto di militari al campo, quando mai si finirà! Dio abbia misericordia; che presto abbia a finire questo flagello!²⁴

Gli ultimi arruolati non arrivarono sul fronte orientale, ma furono schierati a difesa del fronte sud dell’Impero. I paesi si svuotarono sempre più. Il giovane falegname Michele Menardi Amanàco (1896–1976) scriveva:

Passò il marzo e venne anche la metà di aprile che dovetti lasciare la famiglia e patria e recarmi a Bressanone alla consegnazione; il 4 di sera mi presentai; là dormii in una casa privata sul mio bauletto; ai 15 sono andato alla visita di nuovo e dopo visitai la città. Ai 15 di sera sono partito

²¹ Lettera a sua Eccellenza il Ministro degli Esteri in Vienna, archivio Comune di Cortina d’Ampezzo. Cf. RICHEBUONO 2008, documento n. 36, 730.

²² Copia della lettera della Val Badia al Ministro degli Esteri, Vienna, archivio ULdA (*Union de i Ladis de Ampezzo*), Cortina d’Ampezzo.

²³ Cf. MÖCKER 1985.

²⁴ Raccolta Teresa Michielli Hirschstein.

da Bressanone e arrivai a Trento alle 4 di mattina del 16 aprile. Là ho ricevuto la montura [divisa militare] e si cominciò a fare cagna [vita di caserma].²⁵

In Ampezzo il clima di timorosa attesa si avverte da una cartolina scritta da Albina Dipol (1879–1964) al marito Andrea Bernardi Agnèl (1876–1965) in quei giorni a Schärding (Alta Austria/Oberösterreich). La situazione era di “lacrime e caffè nero, altro non passa”:

Cortina, li 16.5.1915. Carissimo marito. Oggi ho ricevuto la tua ultima cartolina. Godo che stai bene, ma mi rincresce al sentire che sei mal curato e temo sempre che devi andare in Galizia. Tutti i giorni lacrime e caffè nero e altro non passa [...] In campagna abbiamo finito. Per via dei Taliani non si sa ancora niente. Giovedì i ga mandato via i feriti. Quest'altra volta scriverò lettera perché oggi che è Domenica sera non è le botteghe aperte. Domani andrò a far conto con la parona. Questa sera è venuto Gigio a prendere il resto della vena. Mi disse che ghe dimando 40 centesimi per chilo. Tanti saluti e bacci dai figli e moglie, Albina.²⁶

Una cartolina del 21 maggio scritta da Ludovina Lacedelli a Francesco Menardi Sèlo (1887–1939) racconta il clima di desolazione e di tristezza tra la gente:

Carissimo, ritornai ieri sera dal Falzarego tutta confusa e dispiacentissima trovando tutto vuoto. Noi siamo qui che aspettiamo come la morte una triste sorte. Ma un filo di speranza resta ancora: Saluti tanti. Spero la riceverai [...] Saluti anche a Romedio, se puoi, afflittissima Ludovina.²⁷

Il 3 maggio l'Italia denunciò il trattato della Triplice Alleanza del 1882.

2.7 L'Italia entra in guerra (maggio 1915)

Le notizie dall'Italia confermavano le intenzioni di guerra. Gli irredentisti si sarebbero accontentati di Trento e Trieste, ma i nazionalisti interventisti volevano di più.

Il fante milanese Carlo Giussani della Brigata Torino con sede a Roma, il 12 maggio si trovò ad affrontare una manifestazione di una folla che chiedeva di entrare in guerra contro l'Austria, contro il parere dell'on. Giolitti:

Al 12 a sera fu sospesa la libera uscita e si sortì in servizio armato contro la dimostrazione di studenti in favore della guerra. Fummo fatti entrare nella caserma dei pompieri, nei dintorni di

²⁵ Diario di Michele Menardi Amanàco (1896–1976), raccolta Gianpaolo Menardi Amanàco.

²⁶ Cartolina di Albina Dipol, raccolta Anna Gaspari Moròto.

²⁷ Cartolina di Ludovina Lacedelli, raccolta Luciano Cànclider.

Via Nazionale, e vi restammo fin verso le dieci. A quest'ora ci fecero fare baionetta in canna e sortimmo in detta via ad impedire il passo verso piazza Venezia dove c'è il Palazzo dell'Ambasciatore d'Austria. Avanti a noi c'era un plotone di cavalleria che presto però la folla costrinse a ritirarsi a furia di sedie e tavolini lanciati tra le gambe dei cavalli. Ora restavamo noi faccia a faccia alla folla con un cordone di carabinieri dietro. Agitando le bandiere strillavano in faccia a noi: Viva la guerra, viva l'esercito, non considerando, sti ignoranti, che l'ultima sera che si doveva restare a Roma ci hanno levato quelle poche ore di libera uscita che ci restavano. Strilla e strilla, venne il momento che l'entusiasmo giunse al colmo e, al grido: Via i soldati! si lanciarono contro di noi come se fossimo stati nemici e successe la solita mischia. Vi furono squilli, grida e perfino l'acqua calda per le nostre teste, buttata dalla finestra di qualche gentil signorino che cinque minuti prima batteva le mani al grido di Viva i soldati! Fatto è che io mi ritrovai con altri miei compagni spinto contro un tram e perdevo sangue non so da quale parte. Si seppe poi a fine di tutto che c'erano diversi borghesi feriti e qualche soldato, compreso io e dovettero accompagnarmi in una farmacia per medicare una ferita di baionetta alla mano. Poi a poco a poco la via rimase deserta e si ritornò in caserma.²⁸

Continua il racconto di Giussani, testimone diretto dell'atmosfera tesa di quei giorni, tra chi inneggiava alla guerra e chi invece intuiva la tragedia imminente:

13 Maggio 1915. Fu questo il giorno che partii da Roma. Alla mattina verso le nove tutto il Battaglione si riunì in cortile con lo zaino affardellato. Assai amara fu la partenza. Quando uscimmo dal cortile della caserma succedettero le prime scene pietose. Fuori sulla piazza una gran folla ci aspettava, una folla tutta mesta; per la maggior parte erano parenti dei richiamati, qualche donna portava in braccio un bambinello che sorrideva all'insolito spettacolo di una sfilata di soldati. Così tra i saluti e gli addii e gli auguri si giunse alla stazione Tuscolana. Per strada fu un continuo piovere di fiori; moltissime signorine ci mettevano i garofani rossi entro la canna del fucile. Un treno bestiame ci aspettava e fummo subito fatti salire. Un brutto contrasto faceva la folla delle signorine dei comitati, tutte festose, che ci portavano nei vagoni fiori, fiaschi di vino ecc. coll'altra parte di gente ben più mesta la quale vedeva partire con poca speranza di ritorno il figlio, il fratello, il marito. Basta. Venne il momento che il treno si mosse e allora anche a me che non avevo nessuno dei miei cari lì presenti, mi si inumidirono gli occhi. Tutti si aggrappavano ai vagoni tentando di salire, inutilmente trattenuti dai carabinieri. Insomma si giunse al punto che il treno, che già si allontanava, dovette tornare indietro per far scendere a viva forza specialmente le donne. Finalmente dopo una mezz'ora fra i pianti e gli strilli, suonò il segnale della partenza e questa volta il treno si mosse, ma indietro non tornò più. Viaggiammo tre o quattro giorni. Ovunque si passava erano lacrime, specialmente le donne le quali stavano a lavorare i campi. Smontammo a Susegana il 16 Maggio 1915, in provincia di Treviso. Ci fecero dormire all'aperto sotto una semplice tettoia senza pareti. Lì vi restammo un po' di giorni continuando a far manovre.²⁹

Il fante Enrico Costantini di Osimo, anch'egli della Brigata Torino, autore di un diario³⁰, spiega il clima del *radioso maggio* romano: alla stazione Termini una folla

²⁸ Diario di Carlo Giussani, raccolta di Paolo Dell'Osbel.

²⁹ Ibid.

³⁰ Diario di Enrico Costantini, archivio *Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan*, Colle Santa Lucia.



Fig. 4: Boemia 1915. Tra queste ragazze c'è anche Maria Elisa Foppa (archivio: L. PALLA).

entusiasta e allegra assisteva alla partenza dei giovani soldati verso il nord. A far che cosa nessuno lo diceva, ma tutti pensavano la stessa cosa.

I diplomatici stavano trattando con gli ex-alleati dei Poteri Centrali, e con i futuri alleati dall'Intesa. Il soldatino marchigiano era sorpreso dalla confusione che gli stava attorno, ma felice per le belle ragazze accorse sorridenti a salutare:

Il febbrile movimento nella caserma faceva presagire che anche per noi la partenza verso la frontiera non doveva tardare. Infatti a ore dodici precise il Reggimento 81° Fanteria lascia la caserma di via delle Milizie e attraversa le vie di Roma per la stazione Termini, gremita di familiari dei partenti e di studenti entusiasti e acclamanti. Partenza verso ignota destinazione! Io sono commosso. Una profonda nostalgia mi assale e non riesco a nasconderla. Il treno si muove alle 14,20. Addio Roma bella e immortale. Ti rivedrò ancora? Mah!³¹

Il 16 maggio il Re non accettò le dimissioni del Ministro Salandra. Il popolo di Roma sul Campidoglio inneggiava all'Italia e alla guerra.

Oltre confine, Maria Elisa Foppa (fig. 4), da Ornella di Livinallongo, nel diario interpreta il comportamento dell'Italia come un atto di tradimento, in sintonia con la stampa austriaca, spiegando i motivi dell'atteggiamento ostile:

³¹ Ibid.

Sopraggiunto il Maggio del 1915 anche l'Italia traditrice, dopo 30 [anni] di stretta alleanza e di beni ricevuti dove i suoi popoli si sono allevati e sfamati, a avuto ancora il coraggio di metersi a guerreggiare. Ma tuttavia ancora la gente pareva che non ci fosse vera [guerra]. Alla metà di maggio i nostri comandanti incominciarono a mobilitare per i confini.³²

L'anziano Francesco Colli Codès (1864–1930) di Cortina d'Ampezzo conferma che il 16 maggio 1915 “furono chiamati alla visita militare tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni e tutti quelli trovati abili, anche come lavoratori, fatti partire”.³³

Il giovane Paolino Zardini (1897–1976) (fig. 5) scrive che il 17 maggio fu chiamato per la visita di leva. Il 19 gli fu consegnata la cartolina precetto. Il Colli Codès aggiunge: “Alle ore 11 tutti [gli *Standeschützen*] iscritti al tiro a segno furono fatti partire per Son Pauses”.³⁴



Fig. 5: Lo *Standeschütze* Paolino Zardini (raccolta della famiglia Zardini di Pecól).

Maria Foppa scrive: “Il giorno 17 del medesimo mese furono richiamati i *Standeschützen* alle armi, e fra questi vi era il mio padre vecchio di 51 anni sulla groppa e il fratello. Che desolato giorno; è stato un colpo al cuore per tutta la famiglia”.³⁵

La maestra Giuditta Colli registra il comportamento angosciato delle donne di Cortina e l'impazienza di partire degli impiegati statali:

19 Mercoledì. Partenza delle sorelle Rosa e Angela con Olga per Innsbruck all'una di mezzodi.
20 Giovedì. Alle 9 partenza delle nipotine Maria, Flora, Teresa per Innsbruck; anche tutti gli Imperial Regi impiegati scapparono avanti mezzodi lasciando gli uffici loro aperti; la posta fu chiusa, tagliato il filo telegrafico e telefonico.³⁶

³² Diario di Maria Elisa Foppa, archivio *Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan*, Colle Santa Lucia.

³³ Diario di Francesco Colli Codès, raccolta Luigi Zambelli de Zénzo.

³⁴ Diario di Paolino Zardini de Zardin, raccolta Paolo e Lorenzo Zardini di Pecól.

³⁵ Diario di Maria Elisa Foppa, archivio *Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan*, Colle Santa Lucia.

³⁶ Diario di Giuditta Colli Codès, raccolta La Cooperativa di Cortina.



Fig. 6: Gli *Stand-schützen*, 1896 (archivio storico foto Zardini).

1896. Gli *Stand-schützen* nel tipico costume. Da sinistra in alto: Arcangelo Dibona Bonèl, Antonio Lacedelli Ricòn, Luigi de Zanna Bòl, Antonio Ghedini de Su Outo, Luigi Siorpaes Ringa, Angelo Alverà de Poe, Serafino Siorpaes de Valbona, Pietro Siorpaes de Santo; seduti da destra: Michele Ghedina de va Piccola, Annibale Verzi de Bepin, Enrico Oberrauch Forestàl, Angelo Zangiacomi Zachèò; in primo piano da destra: Arcangelo Siorpaes Guàrdia, Zaccaria Pompanin Radeschi e Andrea Lacedelli da Melèves.

Lo storico Pietro ALVERÀ precisa a questo proposito:

La Compagnia d'Ampezzo aveva solo ancora 68 uomini, perché molti di essa avevano dovuto già prima partire [per la Galizia o la Serbia] e assumere le armi ed altri per infermità od altro non lo poterono più fare. Più tardi se ne aggiunsero ad essa altri sicché arrivò il numero di 80 uomini circa. Il 19 Maggio mattina venne spedita in Son Pausas.³⁷

In casa di Luigi Michielli Micèli³⁸ (1857–1920) (fig. 7), anziano di 58 anni, già primo tenente degli *Stand-schützen*, l'uomo fu svegliato il 19 maggio in modo insolito. Nel diario esprime il senso del dovere e la rabbia contro la probabile dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. Con i giovani *Stand-schützen* dovrà difendere il fronte sud dell'Impero essendo l'esercito austro-ungarico impegnato in grosse difficoltà sia in Galizia sia in Serbia:

19 maggio: Alle 5 e mezza di mattina venni avvisato ch'io dovevo recarmi al casino di bersaglio vestito in uniforme e con provianda [viveri] per almeno tre giorni. Partenza da casa non pensando della grande minaccia dei falsi traditori Italiani. Tutto allegro presi congedo dai miei cari, colla speranza d'un pronto ritorno. Sotto una dirotta piovà arrivammo il medesimo giorno in

³⁷ ALVERÀ 2002, 239.

³⁸ Diario di Luigi Michielli Micèli, raccolta di Elsy Michielli in Samitz.

Som Pouses [Son Pauses], ed ivi siamo stati alla meglio acquarterati non sapendo ancora nulla di positivo del nostro avvenire, del pericolo che ci sovrastava.³⁹



Fig. 7: Luigi Michielli, tenente degli *Standschützen*.



Fig. 8: Lo *Standschütze* Isidoro Alverà Graèr.

Isidoro Alverà Graèr (1894–1918) (fig. 8), nel “Libretto di notificazioni” del 1915 racconta cosa accadde in famiglia il 19 maggio quando fu chiamato tra gli *Standschützen*:

Di buon mattino mentre ero sul profondo del sonno la madre mi sveglia e ci disse: Aiuto Doro, sono venuti a chiamarti che devi partire; io non feci neppure una osservazione. La madre venne la seconda volta e mi dovetti alzare. Non sapevo neppure io che cosa fare. Mandai la madre fora dal Ciasòl [Luigi Alverà] per vedere che ordini che cera. Nel mentre mi venne Michele de Clara [Michele Demenego] in Mondura [divisa], ci disse che ad ore 9 bisognava essere al casino di bersaglio⁴⁰ con rucsach [ted.: *Rucksack*, “zaino”] e tutto completo. Arrivato che fui andai a farmi fare l’attestato medico dal Maioni⁴¹, per darlo al capitano che ci lasci

³⁹ Ibid.

⁴⁰ Il casino di bersaglio, costruito tra il 1856 e il 1857, era situato a Pontechiesa lungo il fiume Boite.

⁴¹ Dott. Angelo Majoni (1870–1932), medico condotto di Cortina, in quei giorni nella villa St. Ubertus, sede del comando militare austriaco e del capitano Andres. Qui e nell’ospedale comunale furono accolti i feriti della Galizia curati dal dott. Majoni.

stare a casa. Il capitano Alverà⁴² neppure lo accetta. Partiti alle 10 a Cortina, tutti allegri, ma con allegria che non era più la solita, alle cappelle [osterie] si fermava per tutto.⁴³

Lo *Standeschütze* Paolino Zardini completa la situazione con brevi notizie: “19 maggio son precettato. 20 son partito”. Luigi Michielli racconta che dalle prime luci dell'alba operai militarizzati lavoravano alle fortificazioni, altri si preparavano a salire nelle postazioni di difesa a nord di Cortina, altri ritardavano per un ultimo saluto in famiglia. La notte portò un po' di silenzio, ma nessuno sapeva fino a quando:

Alle 4 del mattino bisognò alzarsi e mettersi a far lavori di fortificazione. Dopo mezzodi partenza da Som [Son] Pausas con una battaglia di 4 uomini, a prendere tutte le armi che erano rimaste al casino di bersaglio. Così ebbi avuto il tempo d'andare a casa a salutare i miei cari e dopo breve fermata, presi commiato avviandomi colle armi alla volta di Son Pausas. Arrivati a mezzanotte stanchi, siamo andati a dormire.⁴⁴

Il 20 maggio il Parlamento italiano concesse pieni poteri al Governo per l'entrata in guerra.

Isidoro Alverà in una Cortina segnata dall'assenza totale di uomini abili, registra in dettaglio i fatti quotidiani. Ognuno portava qualcosa di utile, in particolare scorte di cibo. Gli alcolici erano già stati consumati in allegria. La tristezza non era scomparsa neppure con le bottiglie “sforzatamente” vuote. Il pensiero rimase fisso alla famiglia, al paese, ai morti sul fronte russo e serbo. Nel silenzio della baracca le lacrime non uscivano “sforzate”:

20 maggio. Arrivati ha [a] St. Ubertus abbiamo dovuto scaricare il maiale e lo abbiamo trascinato per il fango, causa che si era ubriachi, dopo che si abbiamo preso una pecora sulle spalle e portata in Pausas.

21.5. Alle 6 di mattina siamo partiti a St. Ubertus a condur su benzina e siamo andati in cantina a bere nuovamente e sempre allegri, ma sforzatamente.

22.5. Io e Martin [Luigi Dimai de Nane] abbiamo portato tutto il giorno acqua, e nel mentre che si faceva riposo si guardava la nostra lacrimosa valle e si diceva l'un fra l'altro: Quando mai ritorneremo fra le nostre famiglie e nel nostro bel paese pieno di lacrime ecc.⁴⁵

Il 22 maggio a Roma si ordinò la mobilitazione generale dell'esercito.

⁴² Bortolo Alverà Dipol (1849–1922), 66 anni, eletto capitano della Compagnia degli *Standeschützen* d'Ampezzo il 30 agosto 1914; tenente fu eletto Angelo Dalùs Zirio.

⁴³ Diario di Isidoro Alverà Graèr, raccolta di Giuseppe Alverà Graèr.

⁴⁴ Diario di Paolino Zardini de Zardin, raccolta Paolo e Lorenzo Zardini di Pecòl.

⁴⁵ Diario di Isidoro Alverà Graèr, raccolta di Giuseppe Alverà Graèr.

Anno 1915 pag. 1.

19/5 Alle 5 e di mattina venni avvisato ch'io dovevo recarmi al casino di Bersaglio vestito in uniforme, e con proviando per almeno tre giorni. Partenza da casa non pensando della grande minaccia dei falsi traditori Italiani, tutto allegro presi congedo dai miei cari, colla speranza d'un pronto ritorno, sotto una diretta piova arrivammo il medesimo giorno in Son Pauses, ed in siamo stati alla meglio aquartierati, non sapendo ancor nulla di positivo del nostro avvenire del pericolo che ci sovrastava.

20/5 Alle 4 di mattina bisogna alzarsi e mettersi a far lavori di fortificazione. Dopo mezzogiorno partenza da Son Pauses con una pattuglia di 4 uomini, a prendere tutte le armi che erano rimaste al casino di bersaglio, così ebbi avuto il tempo d'andare a casa a salutare i miei cari, e dopo breve fermata presi comiato avviandomi colle armi alla volta di Son Pauses, arrivati a mezzanotte stanchi siamo andati a dormire.

21/5 Il sveglia ogni mattina alle 4. si prendeva il caffè e dopo al lavoro col prendersi carretti ed andar a St. Umberto, e al Fornichè a tirar su sempre materiale di guerra facendo anche su viaggi al giorno.

23/5 Tutto eguali lavori dei giorni innanti. Dopo mezzogiorno con una Pattuglia di 4 uomini, ebbi l'ordine di portarmi a Cortina a prendere le bandiere bersagliere e veterani, per portarle in Son Pauses, ~~tutto~~ ma ancor nulla sospettando, ero pacifico ed allegro, credendo sempre ancora che fra 2 o 3 giorni ritornavo di nuovo a casa, e che tutto fosse terminato. Arrivato che fui intesi che era già ^{guerra} dichiarata. Allora vidi l'errore prendendo la cosa per burla. Col cuore pieno d'amarletta e di dolore d'aver lasciato moglie e figli ⁱⁿ critiche circostanze.

24/5 Come il solito alle 10 ant. Tre e L'Alvea e 2 stimatori dovemmo venire a St. Umberto per la stima degli animali condotti dentro d'Anzesso che trovai appunto quel militare che aveva comperato la bandiera, e gli parlai, e dopo mandai a dire per Chellutto de Giobbe, che Aldo subito conducesse dentro l'armata, che come aveva granato al momento della consegna riceveva il denaro, dall'ora non seppi più niente.

25/5 26, 27, 28, 29, 30/5 Sempre i medesimi lavori di fortificazione per Cortina e condotta materiale ecc. Oggi viene il primo saluto italiano con granate del poco callibrio, come pure i nostri risposero, dopo tutto si vedeva ormai battuglie italiane, basta per quel giorno si fuoro si fermò a con poteremo di bel nuovo continuare i nostri lavori fino al giorno.

24/6 Che diede principio il fuoco micidiale da ambè le parti. Un vero finimondo un bel giorno del Corpus Domini abbiamo detto.

1, 6/6 Dalle 1/2 la mattina Principio un vero vulcano vomitando da

Fig. 9: Diario di Luigi Michielli, 19.05.1915.

In una baracca sotto le Dolomiti con i compagni in *montura* era tutta un'altra vita. Il diario di Michielli completa i diari precedenti (fig. 9):

21.5. Il sveglia ogni mattina alle 4, si prendeva il caffè e dopo al lavoro col prendersi carretti ed andar a St. Uberto e al Torniché a tirar su sempre materiale da guerra facendo anche sei viaggi al giorno.

22.5 / 23.5. Tutto eguali lavori dei giorni innanzi. Dopo mezzodi io con una pattuglia di 4 uomini ebbi l'ordine di portarmi a Cortina a prendere le bandiere dei bersaglieri e veterani, per portarle in Son Pouses [Son Pauses], ma ancora nulla sospettando. Era pacifico e allegro, credendo sempre ancora che fra 2 o 3 giorni ritornavo di nuovo a casa e che tutto fosse terminato. Arrivato che fui, intesi che era guerra dichiarata. Allora vidi l'errore prendendo la cosa per burla, col cuore pieno d'amarrezza e di dolore d'aver lasciato moglie e figli in sì critiche circostanze.⁴⁶

Isidoro Alverà aggiunge: “22.5. Oggi mattina mi annunziai ammalato, causa il mio piccolo difetto [al cuore], ma anche perché avevo un carbonazzo [foruncolo] sulla destra e stetti diversi giorni sul paion [pagliericcio]”.⁴⁷

La Compagnia d'Ampezzo, di Livinallongo e di Colle Santa Lucia fu unita agli *Standschützen* di Marebbe, comandante del battaglione Franz Kostner (1877–1968) di Corvara.

Il 23 maggio, l'Italia entra in Guerra. “La Tribuna di Roma” del 23 maggio scrive:

Ci consta in modo sicuro che oggi l'Italia ha dichiarato guerra all'Austria-Ungheria. I passaporti sono stati consegnati oggi alle 15.30 all'ambasciatore Macchio che lascerà Roma stasera o domani. L'ambasciatore d'Italia a Vienna Duca D'Avarna è stato richiamato. Lo stato di guerra fra l'Italia e l'Austria comincerà domani 24 maggio.⁴⁸

Il “Giornale d'Italia” di Roma 23 maggio riportava che il Presidente del Consiglio, i ministri degli Esteri, della Guerra e della Marina erano stati acclamati dalla folla al grido di: “Viva Salandra, Viva Sonnino, Viva l'Italia”.

Il “Gazzettino” di Venezia di lunedì 24 annunciava in prima pagina: “La guerra dichiarata. I passaporti consegnati all'ambasciatore d'Austria”. L'imperatore scrisse un manifesto indirizzato ai suoi popoli.

Lo *Standschütze* Paolino Zardini annota in fretta poche parole su un foglietto: “23 maggio. Itaglia dichiara guerra all'Austria.”

⁴⁶ Diario di Luigi Michielli Miceli, raccolta di Elsy Michielli in Samitz.

⁴⁷ Diario di Isidoro Alverà Graèr, raccolta di Giuseppe Alverà Graèr.

⁴⁸ “La Tribuna di Roma”, 23.05.1915, 1.

Sul fronte italiano, il 23 maggio, ore 11:45, si puntualizza l'ordine: "Sua Maestà à [ha] decretato la Mobilitazione dell'esercito e della marina, la requisizione quadripedi e dei veicoli. Primo giorno di mobilitazione il 23 corrente".⁴⁹

Il 23 il fante Costantini e l'81° Reggimento ripresero con fatica a "camminare barcollando come ubriachi. È una cosa inumana, nonostante fermate frequenti è difficile continuare". A notte fonda arrivarono a Pescul "villaggio con poche case sparse".

Il 24 maggio iniziarono le ostilità contro l'Austria. Costantini commenta:

Fra qualche giorno invece saremo buttati brutalmente in una fornace di morte! La guerra! Come figlio di questo popolo non debbo tirarmi indietro: la patria fa appello ai suoi figli! È bene? È male? Non si discute, si ubbidisce. Sono pronto! L'Italia avanti tutta. Qui sono nato. Parlo la sua lingua. Qui sono i miei morti. Qui vivono i miei cari. Sono stato educato a questo dovere non sarò mai un traditore!⁵⁰

La tragedia ebbe inizio, tra i proclami solenni dei Sovrani dei due paesi,⁵¹ ex alleati, ora belligeranti, e la consapevolezza cupa dei soldati su tutti e due i lati del fronte.

Re Vittorio Emanuele III emanò il celebre "Proclama" in data 26 maggio 1915:

Soldati di terra e di mare! L'ora solenne delle rivendicazioni è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il Comando Supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire. Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza: ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

Soldati! A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.⁵²

Prima ancora che il Re d'Italia comunicasse ai soldati la dichiarazione di guerra, l'Imperatore Francesco Giuseppe il 23 maggio si era rivolto non ai soldati, ma *An meine Völker!* ("Ai miei popoli!"), proseguendo con amarezza:

⁴⁹ 7° Reggimento Alpini. Oggetto: Ordine di mobilitazione. Al Comando del Battaglione Alpini Val Chisone. Copia, archivio ULdA di Cortina d'Ampezzo.

⁵⁰ Diario di Enrico Costantini, archivio *Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan*, Colle Santa Lucia.

⁵¹ Cf. MERCATALI/VICENZONI 1921, 30.

⁵² Citato secondo GIACOMEL 1994, 48.

Il re d'Italia ha dichiarato la guerra. Una fellonia [tradimento] quale la storia non conosce l'eguale, venne perpetrata dal regno d'Italia verso i suoi due alleati. Dopo un'alleanza di più di trent'anni, durante la quale essa poté aumentare il proprio possesso territoriale e sviluppare una inaspettata prosperità, l'Italia Ci abbandonò nell'ora del pericolo e passò a bandiere spiegate al campo dei Nostri nemici. Noi non minacciammo l'Italia, non diminuimmo il di lei prestigio, non toccammo il suo onore e i suoi interessi; Noi adempimmo sempre fedelmente ai Nostri doveri, quali alleati e le fummo di scudo, quando essa entrò in campo. [...] Io saluto le Mie truppe ferme nella lotta, abituate alla vittoria, confido in loro e nei loro duci! Confido nei Miei popoli, al cui spirito di sacrificio vanno i Miei più sentiti paterni ringraziamenti. All'Altissimo rivolgo la preghiera che Egli benedica le Nostre bandiere e prenda la Nostra giusta causa sotto la sua custodia.⁵³

2.8. Cortina d'Ampezzo occupata dall'esercito italiano. "Crederanno di conquistare il nostro amato Tirolo [...]"



Fig. 10: Maria Menardi de Vico.

L'esercito italiano venne affidato al Capo di Stato Maggiore, generale Luigi Cadorna.⁵⁴ I primi giorni di guerra furono positivi per gli italiani, tanto che con un *balzo iniziale* riuscirono a conquistare alcune importanti posizioni senza incontrare resistenza dagli austriaci, ritiratisi in punti strategici. La prima testimonianza sull'occupazione italiana di Cortina d'Ampezzo è contenuta nel diario di Maria Menardi (1891–1981) (fig. 10):

Il 24 maggio, alle 5 di sera le ultime pattuglie Austriache abbandonano il posto di Acquabona e si ritirano a Som Pauses [Son Pauses]. L'Italiani hanno passato il confine, fanno prigioniero Pietro Lelo [Alberti] che si trovava colà.⁵⁵

Alle ore 17 era partita la pattuglia di finanzieri austriaci da Acquabona; un'ora dopo gli italiani passarono il faticoso

⁵³ Cf. PES COSTA 2010, 310.

⁵⁴ Il generale Luigi Cadorna (1850–1928) preparò l'esercito ad entrare in guerra, fermò la *Strafexpedition* e conquistò Gorizia nel 1916; dopo dodici battaglie sul fronte dell'Isonzo-Carso fu travolto dalla rotta di Caporetto il 24 ottobre 1917.

⁵⁵ Diario di Maria Menardi de Vico, raccolta Rosa Menardi de Vico.

confine senza colpo ferire. Il diario di Francesco Colli conferma: “24 maggio. Verso le ore 18 sono giunte ad Acquabona truppe italiane”.⁵⁶

Si racconta che all’arrivo dei soldati italiani ad Acquabona, primo villaggio a sud d’Ampezzo, un bambino è corso dalla mamma tra lo spaventato e il meravigliato gridando: “Mare! L’è qua i Cadoris” (“Mamma! Sono arrivati i Cadorini [cioè gli italiani]”).

Infatti i soldati erano entrati in casa per vedere se negli armadi stavano nascosti austriaci. Nel fienile sfioracchiarono il fieno con lunghe baionette. Ripartirono delusi, ma non convinti. Il bollettino di guerra del generale Cadorna annotava: “Lungo la frontiera le nostre truppe sono avanzate in territorio nemico, incontrando debole resistenza [...] Il nemico si ritira distruggendo ponti e incendiando case. Firmato. Cadorna”.⁵⁷

In Ampezzo fu distrutto soltanto il ponte sul torrente Felizon, affluente del Boite, a nord di Cortina. Il capitano Nazareno MENEGHETTI scrisse: “Il 24 maggio si sentono i primi colpi di cannone dell’artiglieria austriaca postata sul Monte Rudo [...]”⁵⁸

Il 24 maggio gli alpini del Battaglione Val Chisone furono dislocati a Caprile (Belluno) assieme alla Brigata Alpi. A Colle Santa Lucia il giorno dopo arrivarono i fanti della Brigata Torino. Gli alpini da settimane erano stanziati a Misurina, in Cadore e nell’Agordino, tutti pronti a varcare il confine di Stato per occupare il Passo Tre Croci e Cortina. Gli avamposti sul monte Pore furono occupati con l’aiuto della 35^a Batteria da montagna e degli alpini del 7° Reggimento Belluno e del 3° Fenestrelle-Val Chisone. Costoro con 20 muli per compagnia rifornivano viveri e munizioni.

Oltre a ciò il Battaglione Val Chisone non ha ancora la sezione mitragliatrici che è giunta ieri a Longarone. In queste condizioni non credo di iniziare le operazioni [...] Sarebbe urgente l’arrivo di qualche motocicletta a disposizione di questo Comando.⁵⁹

⁵⁶ Diario Francesco Colli Codès, raccolta Luigi Zambelli.

⁵⁷ Ministero della Guerra, 1915–1918 *I Bollettini della guerra*, Milano 1924.

⁵⁸ MENEGHETTI 1965², 15.

⁵⁹ Forno di Zoldo, 24 maggio 1915, comunicato del ten. gen. Diomede Saveri al Comando del IX Corpo d’Armata, n. 4 di prot., archivio Stato Maggiore Esercito Italiano, Roma.

Sul fronte opposto arrivarono truppe a Corvara e soldati dell'*Alpenkorps* germanico in Val Badia. Da una parte e dall'altra proibirono di mandare gli animali a pascolo, ma ordinarono di chiuderli in stalla.⁶⁰

La notizia del ritiro delle autorità e dei militari austriaci dai Comuni del Capitanato aveva raggiunto i soldati ampezzani dislocati sul fronte. Uno di loro, Michele Menardi Amanàco scrive:

[...] ai 25 di maggio ricevetti le ultime notizie da casa occasione che il mio paese venne in possesso degli Italiani. Certo che, ecco, fu una cosa assai pesante e dura, ma nulla giovava altro che portar pazienza [...] la passione più grande era quella di non aver notizie da casa [...]⁶¹

La diarista Maria Menardi sposta l'attenzione su Cortina priva di ogni difesa dal 19 maggio. Interpretando i sentimenti della gente comune, prevede le difficoltà che gli italiani avrebbero incontrato per conquistare "il nostro amato Tirolo":

23 maggio. Alle ore 10 o 12 l'Italia dichiarò guerra all'Austria. Finalmente è sorto il giorno da loro tanto desiderato di poter entrare in guerra contro l'Austria. Crederanno di conquistare con facilità le nostre belle Alpi, ma noi siamo sicuri invece che troveranno delle grandi difficoltà. Sarà inutile andare incontro a queste muraglie che natura ci diede a difesa del nostro amato Tirolo!⁶²

Luigi Siorpaes Ringa, un anziano del villaggio di Staolin d'Ampezzo, annota l'arrivo degli italiani senza distinguere brigate o reggimenti d'appartenenza, e, infastidito per il loro arrivo "senza nessuna opposizione", li paragona alle formiche e alle mosche per come rovinavano i prati, "più per capriccio che per bisogno":

[...] li 24 maggio 1915 li Ampezzani lasciarono entrare li Taliani senza nessuna opposizione.
25 maggio: si sono spartiti per il paese e nei dintorni per tutti i villaggi.
26 maggio: entrarono un battaglione di fanteria nel vilaggio di Staolin.
27 maggio: entrarono sempre di più; parevano formiche oppure le mosche d'agosto.
28–29 maggio: i soldati principiarono a fare delle trincee e a rovinare molti prati, di più ancora hanno fatto una strada principiando dalla casa di Edoardo Zardini e andando per Pedenlin fino sopra Sasso Pèra, più per capriccio che per bisogno.⁶³

Dalle posizioni austriache di Son Pausas a nord di Cortina l'anziano volontario Luigi Michielli scrive:

⁶⁰ Cf. PALLA 1991, 111.

⁶¹ Diario di Michele Menardi Amanàco, raccolta Giampaolo Menardi Amanàco.

⁶² Diario di Maria Menardi de Vico, raccolta Rosa Menardi de Vico.

⁶³ Diario di Luigi Siorpaes Ringa, raccolta Sergio Pompanin.

24.5 – Come al solito alle 10 antimeridiane io e l’Alverà [Bortolo, 1849–1922, volontario di 66 anni] e 2 stimatori dovemmo venir giù a St. Uberto per la stima degli animali condotti dentro d’Ampezzo che trovai appunto quel militare che aveva comperato la badiotta [una mucca della val Badia], e gli parlai, e dopo mandai a dire che per Chelluto de Giobbe [Michele Gillarduzzi] che Aldo [figlio maggiore di Luigi] subito conducesse dentro l’armenta [la mucca], che come aveva parlato al momento della consegna, riceveva il denaro. Dall’ora non seppi più niente.⁶⁴

Secondo il diario di Galileo Brusatin, il 24 maggio i cannoni austriaci posizionati sul monte Rudo spararono in direzione Tre Cime di Lavaredo e di Misurina. Alle 8.45 colpirono a morte due alpini del Battaglione Pieve di Cadore. Verso sera arrivarono a Misurina i primi feriti.⁶⁵ Il 25 maggio gli austriaci fecero saltare il ponte sul Felizon, affluente del Boite, sotto la roccia di Botestagno.

Maria Menardi scrive: “25 maggio. Si sente il rombo del cannone del Pletz [Pratopiazza] e Monte Piana, tutto l’avanti mezzogiorno.”⁶⁶ In quei giorni Luigi Michielli registra i fatti di una settimana:

25 / 26 / 27 / 28 / 29 / 30 / 31.5. Sempre i medesimi lavori di fortificazioni per le trincee condotto materiale ecc. Oggi viene il primo saluto italiano con granate di poco calibro, come pure i nostri risposero, dopo per tutto si vedeva ormai le battuglie italiane. Basta. Per quel giorno il fuoco si fermò e così potemmo di bel nuovo continuare i nostri lavori fino il giorno 4.6. che diede principio il fuoco micidiale da ambe le parti. Un vero finimondo. Un bel giorno del Corpus Domini, abbiamo detto.⁶⁷

I diaristi ampezzani notarono la grande differenza nella celebrazione della festa del Corpus Domini rispetto all’anno precedente quando tutti parteciparono alla processione sfoggiando il vestito delle grandi occasioni. Il corpo musicale, il coro della parrocchia, i militari in servizio, le associazioni con i gonfaloni e gli stendardi. In quel giorno l’artiglieria italiana mise in azione i cannoni piazzati in località Majon, sopra la strada di Alemagna. Gli austriaci risposero da Son Pausas e viceversa, e così nei giorni seguenti.

Maria Menardi nella prima stesura del diario afferma che i soldati italiani occuparono Cortina scendendo da tre parti: da Forcella Ambrizòla, dal Passo Tre Croci e dal Cadore percorrendo la strada d’Alemagna:

⁶⁴ Diario di Luigi Michielli Micèli, raccolta di Elsy Michielli in Samitz.

⁶⁵ Cf. TOSATO 1997, 17.

⁶⁶ Cf. GIACOMEL 1994, 51–52.

⁶⁷ Diario di Luigi Michielli Micèli, raccolta di Elsy Michielli in Samitz.

28 maggio. Venerdì. Fanno prigioniero Fedele Siorpaes che era andato alle Cinque Torri con il Capàzo [Pietro Lacedelli] e sua figlia a prender roba; vide una pattuglia di soldati italiani [Alpini del Belluno] in Nuvolàu. Volle andar su e loro non lo lasciarono più andarsene, invece il Capàzo quando vide i militari se ne fuggì e dietro l'altra che senti sbarrare (dal forte) in Tra i Sass [...]. Viene a Cortina la prima pattuglia di italiani, 18 alpini che scesero dalle Tre Croci [...]⁶⁸

Diaristi e storici affermano che furono i fanti del 55° Reggimento della Brigata Marche che perlustrarono il paese il pomeriggio del 27 maggio e incontrarono le autorità il 28. Molto preciso è il testo del Colonnello Comandante del Reggimento 55° Fanteria della Brigata Marche, Cesare Parigi. Nell' "Ordine di Operazione N.1. Oggetto Occupazione della posizione Tre Croci, Dato a S. Marco, addì 28 maggio 1915, ore 10", scrive:

Da ricognizioni risulta che ieri (27 maggio) il terreno oltre al confine fino a Tre Croci e Col Forca era sgombro dal nemico. Al Reggimento è affidato il compito di occupare con avamposti la posizione di Tre Croci appoggiando la destra a Col Forca che dovrà essere occupato e la sinistra al Cadin di Malaquoira.

Testimonianze orali di gente di Cortina ricordano che alle 16:45 la pattuglia del sottotenente Edmondo Matter scese in perlustrazione fino al villaggio di Alverà e da lì poi scese fino all'attuale Corso Italia senza incontrare alcun soldato austriaco. Gli *Standschiützen* erano dal 19 maggio a Son Pauses, a nord di Cortina.⁶⁹

Il parroco don Antonio Pallua, nella cronaca parrocchiale aggiunge: "28 maggio: comparì una pattuglia di circa 20 uomini con un tenente il quale invitò il Capo comune e il Decano a salire alle Tre Croci onde presentarsi al Comandante".⁷⁰

Brevissima la nota di Giuditta Colli: "29 Sabato. Entrata in paese delle Regie truppe".⁷¹

Francesco Colli Codès scrive:

29 maggio. Sono rientrati Parroco e Capo-Comune dal Passo Tre Croci, (dove alle 7 del mattino avevano incontrato il Maggiore Angelo Bosi del 55° Reggimento). Alle 9 è giunto il 24° Reggimento Fanteria Brigata Como, che dopo lieve sosta in centro, sono proseguiti per Fiames.⁷²

⁶⁸ Diario di Maria Menardi de Vico, raccolta Rosa Menardi de Vico.

⁶⁹ Cf. TOSATO 1997, 22.

⁷⁰ Cronaca della parrocchia di Cortina, archivio della Parrocchia.

⁷¹ Diario di Giuditta Colli Codès, archivio La Cooperativa di Cortina.

⁷² Diario di Francesco Colli Codès, raccolta Luigi Zambelli.

Il 29 maggio scrive Maria Menardi:

Il paese è occupato dagli italiani. Arrivano truppe da ogni parte [...] dalle Tre Croci e da San Vito; andarono a rifugiarsi sopra Alverà, a Chiave, a Majon, a Cortina, su per Pocòl e così via impiantarono tende. Arrivano truppe da ogni parte. La piazza è piena di militari. Alle 4 del pomeriggio si sente il cannone da Son Pouses [Son Pausas]. Fanno trincee a Cadin e sopra Alverà ecc. Dicono che furono feriti e morti una ventina.⁷³

Lo *Standschiitzze* Alverà non accenna all'occupazione italiana di Ampezzo, ma trovandosi nelle postazioni di Son Pausas avverte la reazione dell'artiglieria austriaca contro le truppe italiane che si avvicinavano a Fiàmes: “29.5. Oggi alle 4 pom. si sentì primi colpi di cannone, cioè la nostra artiglieria che tirava su di una battaglia nemica di fuori a Fiammes”.⁷⁴

Altri affermano che un'avanguardia del 24° Reggimento aveva raggiunto Cortina la sera del 28 in perlustrazione.⁷⁵ Si temevano attentati, ponti minati, acqua avvelenata, imboscate, reazioni dei civili. Si diffuse la preoccupazione di uno sgombero coatto delle case e il timore di bombardamenti. Per altri poco importava andare con l'Italia o rimanere con l'Austria, purché cessasse l'attuale stato di cose.

2.9 Ingresso di truppe italiane a Colle Santa Lucia e Livinallongo

Le notizie riguardanti l'ingresso delle truppe italiane negli altri Comuni ladini sono importanti per sé e per capire ciò che potrebbe essere accaduto a Cortina. Alle 22:30 del 25 maggio le truppe italiane varcarono il confine a Colle Santa Lucia, paese ladino del Capitanato d'Ampezzo in territorio austriaco.⁷⁶ Il ponte sul torrente Fiorentina era stato distrutto. L'avanzata fu lenta. Le truppe italiane non trovarono l'accoglienza festosa che gli interventisti avevano assicurato. Il paese fu occupato il 26 maggio dagli alpini del Val Chisone. Il 15 giugno il ten. gen. Saveri ordinò che gli abitanti venissero confinati in Villagrande.⁷⁷ Il 29 maggio

⁷³ Diario di Maria Menardi de Vico, raccolta Rosa Menardi de Vico.

⁷⁴ Diario di Isidoro Alverà Graèr, raccolta Giuseppe Alverà Graèr.

⁷⁵ Cf. TOSATO 1997, 11–12.

⁷⁶ Diario Storico-Militare, 23 maggio – 31 luglio 1915, Comandante del 3° Reggimento Alpini, Battaglione di M. T. Val Chisone, il ten. col. Giuseppe Ratti, Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito Italiano (AUSSME), Roma.

⁷⁷ Cf. PALLABAZZER/CHIZZALI 1994, 154.

arrivarono i fanti della Brigata Torino.⁷⁸ Se a Cortina ci fu un'accoglienza fredda, a Colle Santa Lucia il 26 maggio il colonello Arrighi comunicava: “La popolazione di Colle S. Lucia è a noi ostilissima [...] Fortunatamente sono rimasti in paese vecchi e donne poiché nei validi vi era il proposito di accoglierci a fucilate [...]”⁷⁹

Le operazioni di guerra causarono gli incendi dei villaggi di Colcùc, Colàz, Larzonèi. Il 27 gli abitanti di Rucavà si rifugiarono a Villagrande perché le loro case stavano sotto tiro dei cannoni del forte La Corte. In tutto il territorio occupato del Capitanato d'Ampezzo, gli italiani arrestavano chiunque si avvicinasse alla prima linea. Soltanto le donne potevano circolare per sentieri ben definiti dalle 5 del mattino fino alle 21 per ritirare oggetti dalle loro case. Le strade dovevano essere lasciate libere per facilitare la circolazione delle salmerie. Era proibito suonare le campane, accendere lumi di notte e sventolare drappi. Si temeva che servissero da segnali alle truppe austriache. La popolazione ladina era prevenuta a causa della precedente propaganda austriaca sul comportamento dei soldati italiani:

Le mali voci sparse dagli Austriaci ed in specie dal capo stazione dei gendarmi di Villagrande, sulla condotta del soldato italiano, avevano ingenerato nella massa un senso di timore, per l'arrivo di queste orde che avrebbero dovuto violentare donne, sbarazzarsi di bambini, profanare templi come un volgare ritornello allora messo in voga dai nemici ripeteva [...]”⁸⁰

Dal diario del fante Enrico Costantini emergono altri elementi per capire la situazione di un paese occupato:

Abbiamo già passato il confine e occupiamo il primo paesino. Subito di là è Santa Lucia. Non abbiamo trovato nessuna resistenza. È notte e piove. In fondo alla piazzetta irregolare sorge la chiesetta: è là che andiamo a picchiare. Si ha un bel tempestare di colpi, la porta della Canonica non si apre. Il Maggiore, dall'alto del suo cavallo, dice: “Bene, se tra tre minuti non aprite sfondo la porta.” Parole magiche! Immediatamente si ode il cigolio di una finestra e una vocina timida chiedere: “Chi è?” “Buona sera, con chi ho l'onore di parlare?” “Con il parroco di Santa Lucia.”⁸¹ “Bene Reverendo. Abbia la bontà di aprirci: siamo tutti bagnati fradici.” Poco dopo si presenta alla porta un vecchio prete, basso e grasso, con una lanterna accesa in mano e tremante di paura. “Ho cinquecento soldati, dice il Maggiore, faccia aprire dai proprietari tutti i fienili perché dobbiamo passare la notte qui.” “Io non ho questa autorità”, azzarda il prete. “Ebbene

⁷⁸ Ibid.

⁷⁹ Cf. PALLABAZZER/CHIZZALI 1994, 155.

⁸⁰ Relazione di Ciro Ciccolini, Commissario civile di Colle, 26 maggio 1915. Ciccolini continua la relazione dicendo che di fronte all'atteggiamento cavalleresco dei soldati italiani “lo sguardo accigliato [della popolazione] si addolciva, il labbro sorrideva”. Cf. op.cit., 154–156.

⁸¹ Il parroco di Colle Santa Lucia fu in seguito internato a Trecate (Novara) con altri 30 parrocchiani per essere “italianizzati”.

avete dieci minuti di tempo, dopo entreremo senza permesso. E riguardo all'autorità dovete ubbidire alle Forze Armate Italiane. Qui l'Austria non comanda più." La lanterna del parroco trema ancora più forte. Lo vediamo correre da una casa all'altra e parlottare con i paesani; qualche finestra si schiude e qualche lume si vede brillare. Dopo poco tempo, i soldati sono tutti nei fienili che sono stati aperti in fretta. Noi ci ripariamo nella cucina dell'albergo fatto aprire dal parroco. Siamo bagnati come pulcini. La vecchia padrona dell'albergo trova mille difficoltà per accenderci un po' di fuoco. Questi sarebbero i fratelli che veniamo a liberare dal giogo austriaco! Il nostro aiutante maggiore rassicura la vecchia: "Fate pure del fuoco a questi soldati, vi sarà pagato." Una bella fiammata e poco dopo i nostri abiti cominciano a fumare come camini. "Brava vecchietta, ci saluti Cecco Peppe!" Sopra un tavolo scorgo una grande tazza colma di latte appena munto e domando: "è da vendere?" "No, perché non se ne trova!" "Va bene." Ma quando la vecchietta volta l'occhio mi attacco alla tazza e la vuoto d'un fiato. "Mia cara italiana-austriaca, piglia su! Siamo in guerra e in guerra c'è tutto un altro concetto della proprietà!"⁸²

Non diversa fu l'accoglienza negli altri comuni ladini del capitanato. Il 27 maggio le truppe italiane varcarono il confine del territorio ladino di Livinallongo e il 3 giugno raggiunsero i villaggi di Collàz e Foràm, il 7 Andraz e Salesèi. Il 7 luglio iniziò un attacco dal Col di Lana alle Tofane; il 10 luglio gli italiani s'avvicinarono ai costoni di Agai e Palla e la Brigata Torino si insediò a Cernadò, Castello, Pian, Davedino, Roncàt, il 27 luglio raggiunsero Colsottochiesa, Molina, Molinat Pieve, Sorarù, Foppa, Fossàl, Fedèra.⁸³ Il curato di Andraz, don Valerio Irschara, scrive nella cronaca parrocchiale:

Allorché, il lunedì di Pentecoste, 24 maggio 1915, arrivai a Salesei, sentii fischiare le prime granate, che dal forte di Corte vennero lanciate verso Laste, capii senz'altro che l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria. [...] Eravamo fra due fuochi. Il giorno dopo Colle era già occupata dagli italiani. Il sabato successivo celebrai la s. Messa a Larzonei. Arrivato in cima alla salita, mi corsero incontro due soldati italiani, ma subito si ritirarono nei cespugli; evidentemente non sembravo loro pericoloso. Le avanguardie italiane, provenienti da Larzonei, arrivarono presto vicino ad Andraz [...] Le sentinelle austriache formate da Standschützen e Gendarmerie Assistenz, erano nel bosco fra Andraz ed Agai. I due fronti perciò si trovavano assai vicini e noi eravamo in mezzo. Ognuno capirà che non era una situazione invidiabile [...]⁸⁴

2.10 Occupazione dell'amministrazione di Cortina

Il 25 maggio Maria Menardi annota nel diario il primo rombo di cannone proveniente dal forte di Prato Piazza e dal *Raubkofel*. La guerra iniziò a ferire le Dolomiti con cicatrici indelebili. L'occupazione militare di Cortina comportò il totale

⁸² Cf. COSTANTINI 2010, 23.

⁸³ Sui fatti di guerra sul territorio di Livinallongo e dintorni, narrati nei diari e nella corrispondenza epistolare, cf. i lavori fondamentali di Luciana PALLA (ad es. PALLA 1987, 1991, 1996).

⁸⁴ Citato secondo PALLA 1995, 53–54.

cambiamento dell'apparato amministrativo, l'allontanamento dei sacerdoti non sottomessi alla nuova autorità, l'internamento di quasi tutti i maestri della Scuola popolare e della Scuola industriale, la chiusura temporanea dell'Ufficio postale e telegrafico, lo smantellamento della Dogana, l'arrivo dei Carabinieri, il sequestro degli alberghi.

Il 29 maggio da Treviso il Comando Supremo dell'Esercito comunicava al Comando della 4a Armata di stabilire nelle località occupate, stazioni di Carabinieri Reali: “[...] Codesto Comando, appena riterrà opportuno tale istituzione ne farà richiesta alla Legione di Verona, cui sono state già impartite le necessarie istruzioni [...]”⁸⁵

Il Capocomune di Cortina d'Ampezzo, in accordo con la nuova autorità, diffuse un manifesto per tranquillizzare tutti:

La guerra sta per invadere il nostro paese, viene combattuta da truppe regolari e non dalla popolazione. Chi non è chiamato non ha da prender parte. La nostra salvezza e dei nostri beni dipende dal modo di comportarsi della popolazione verso le truppe regolari. Astenetevi da qualsiasi ostilità, ogni azione ostile commessa a voi, denunciatela, fiduciosi a questo ufficio. Raccomando a tutti la massima calma. Il capocomune. Agostino Demai.⁸⁶

Nonostante gli appelli alla calma, don Pallù nella “Cronaca Parrocchiale” definì il 1915: “Anno di guerra e di lacrime”. La gente di Cortina in pochi giorni vide il paese invaso da soldati, da mezzi moderni dell'artiglieria e da nuovi impiegati negli uffici, mentre da lontano tuonavano i cannoni. Alcune famiglie dei villaggi vicini alla prima linea abbandonarono le case per timore delle cannonate. Non c'era sicurezza neppure in chiesa. L'ufficio postale fu chiuso e aperto uno nuovo per i soldati. Fedele Siorpaes, arrestato e poi liberato dai soldati italiani nella zona di Cinque Torri, scrive all'amico Giuseppe De Pin di Selva di Cadore osservando che dopo essere entrati in centro Cortina il 29 maggio, il 6 giugno stavano ancora fermi e timorosi in località Fiàmes, precisando:

Qui a Cortina ci sono tanta truppa d'ogni qualità; ancora non hanno cominciato a battere; sono soltanto che 2 chilometri dentro verso Fiames. Tutti gli abitanti di Cadin e Chiave han dovuto traslocare. Pare che temono andar incontro perché hanno visto la posizione [di Son Paises].⁸⁷

⁸⁵ Esercito Italiano – Comando Supremo. Treviso 29 maggio. Oggetto. Stazione RR. Carabinieri, Al Comando della 4a Armata. Il sotto Capo di Stato Maggiore dell'esercito. F.to G. Porro.

⁸⁶ Citato secondo GIACOMEL 1994, 63–64.

⁸⁷ Lettera di Fedele Siorpaes Salvador a Giuseppe Depin di Selva di Cadore, raccolta G. Gaspari de Min.

la sera entrarono 140 soldati di
 Alteglia e anno impiantato la cucina
 4 metri di distanza della casa d'Z. e li
 fenilli tutti occupati dai Soldati.
 li 2 entrarono sempre di più che mi dicevano
 che li soldati oltrapassavano li 40 mila,
 e muli e cavalli che era una cosa
 d'incanto a vederli, per tutto il Paese
 li 3 giorno del Corpus Domine nella St. Chiesa
 era tutto lutto, neppure non si sentivano
 le canpane più grande a suonare, ma
 bensì alle ore 8½ si sentivano il canone
 a bombardare da tutte le parti, che
 neppure nella St. Chiesa non anno
 celebrato il Vespro
 li 4 nel vilaggio di Stalin è venuto di nuovi
 soldati di fanteria pure 500 dopo
 pranzo si sentiva li canoni austriaci
 a tuonare, e delle granate a cascare
 e anno ucciso un Cavallo di Constantini
 andrea, le altre non si crede che abbia
 recato altri l'anni
 li 6 giorno di Domenica pochissimi perso-
 ne che sono andate alla St. messa, tut-
 più parte sono rimasti nelle sue
 case con molto timore sentendo il
 canone a tuonare, e vedere le balle a
 cascare,

Fig. 11: Diario di Luigi Siorpaes Ringa.

Il giorno dopo cominciarono ad attaccare le posizioni di Son Pausès. Iniziò il massacro dei fanti della Brigata Como, costretti ad attaccare dal basso gli *Stand-schützen* posizionati in alto. I soldati portarono novità. Luigi Siorpaes Ringa annota l'arrivo di cannoni, la cassetta postale, l'allacciamento telefonico, la Croce Rossa, novità in cucina e come tutti temeva il rombo dei cannoni e il sibilo delle granate che volavano sopra le case (fig. 11):

6 Giugno. Giorno di Domenica, pochissime persone che sono andate alla St. messa, la più parte sono rimasti nelle sue case con molto timore sentendo il canone a tuonare e vedere le balle a cascare. Ancora quella notte hanno menato 4 canoni in Alverà.

E il giorno 7 con molto stento e a forza di molti soldati li hanno tirati per la strada nuova fino sopra Sasso Pèra, appoggiarono i 4 canoni che tiravano 24 chilometri con balle che pesavano 120 chili [...] C'era la cassetta delle lettere [...] di più a Staulin c'era il telefono appoggiato in cima all'arfa dei Nardi che un filo conduceva a Sasso Pèra, l'altro a Cortina; ancora quel giorno arrivarono più di 500 fanti in Staulin; poi hanno piantato una cucina nella stessa casa c'era il Medico con i soldati della Croce Rossa.⁸⁸

La gente era frastornata dai repentini cambiamenti. Stava crollando pezzo dopo pezzo un mondo di antiche tradizioni e abitudini. Tutto stava avvenendo con un sottofondo di cannonate sparate contro le vicine montagne, mentre solitamente nei secoli passati pascolavano tranquillamente gli animali.

Il giorno dopo il Comando del battaglione e la 229a Compagnia si trasferirono sulle pendici delle rocce dell'Averà dove già si trovavano la 228a e la 230a Compagnia di alpini. Il 2 giugno il Val Chisone diede il cambio ai fanti dell'81° già posizionati con mitragliatrici sull'Averà. Il 29 maggio avevano raggiunto la linea d'investimento e relativi avamposti alle Cinque Torri, attestandosi con l'artiglieria da campagna.⁸⁹

2.11 I primi mesi di guerra. Assalto alle trincee austriache di Son Pausès (giugno-dicembre 1915)

L'avanzata italiana nelle prime settimane fu lenta e prudente, occupando i luoghi privi di resistenza armata. Il ten. gen. Ottavio Ragni, Comandante il I° Corpo d'Armata, non ritenne possibile un'immediata avanzata verso la Val Pusteria per

⁸⁸ Diario di Luigi Siorpaes Ringa, raccolta Sergio Pompanin.

⁸⁹ Comando del 7° Alpini. Preavviso ai sig. col. Ratti, ten. col. Parziale, magg. De Rosa.

proseguire verso i “termini sacri che natura pose a confini della Patria nostra”,⁹⁰ cioè il Passo del Brennero e oltre l’Isonzo come volevano i nazionalisti italiani.

Si decise di avanzare con cautela, limitando le operazioni di sorpresa per non nuocere l’organizzazione dei dichiarati obiettivi italiani. Nel settore Cadore-Alto Cordevole si occuparono posizioni di scarsa importanza, come il Passo Tre Croci, Cortina e dintorni, la zona di Cinque Torri-Averàù e Passo Falzàrego, Fodóm e pendici del Col di Lana sguarnite da presenza austriaca. L’8 giugno, però, iniziò l’attacco italiano alle fortificazioni austriache di Son Pausas. La battaglia durò parecchi giorni contro pochi austriaci ben trincerati e capaci di difendersi con qualsiasi mezzo. Ecco la testimonianza del fante Pietro Sunorenti che partecipò al primo assalto:

Siamo di fronte a truppe nemiche, pronti all’assalto; tutti sorgiamo in piedi lanciandoci alla baionetta, ma un grandinare di pallottole ci costringe a gettarci a terra e addirittura una strage di uomini cadono a quantità. Anche il capitano cade mortalmente ferito da tre proiettili al petto che spira in una tempesta di piombo. Il nome del capitano è Mitri Conte Corrado. Anche i soldati cadono da tutte le parti. Quando poi da una altura della montagna principia a sparare due mitragliatrici il momento è tremendo. Morti e feriti rotolano giù dalla montagna. Anche un sottotenente, chiamato Jacobelli cade colpito alla testa ed è dovuto essere legato ad una pianta perché altrimenti cade nel burrone sottostante. Abbiamo circa 500 uomini fuori combattimento, ma restiamo lo stesso al nostro posto. Sono tre giorni che viviamo di aria, tre giorni di continuo combattimento. In questi tre giorni non è bevuto che una sola mezza tazza d’acqua. Sotto il fuoco non possiamo mangiare. È due giorni che siamo accerchiati. I nemici sono in pochi, ma sono ben nascosti in cima alla montagna che noi non possiamo offenderli. Alla sera del 15 giugno viene l’ordine di ritirarsi e resta morti e feriti per terra perché i nemici sparano come tanti briganti anche sui porta feriti.

⁹⁰ Cf. GIACOMEL 1994, 48–49. Ordine del giorno di Sua Maestà il Re d’Italia ai “Soldati di terra e di mare”. Il Comando Supremo aveva dato ordini precisi sugli obiettivi da raggiungere e cioè: avanzare verso la Val Pusteria percorrendo la strada d’Alemagna; l’ostacolo da superare fu il Monte Piana. Fu facile occupare Cortina d’Ampezzo e proseguire poi sulla strada d’Alemagna verso Dobbiaco; l’ostacolo da superare era la linea austriaca fortificata Son Pausas-Croda d’Ancona-Forame. Chi avanzava verso la Val Badia salendo la strada delle Dolomiti puntando sul Passo Falzàrego avrebbe invece incontrato gli ostacoli del Sass de Stria, forte Tre Sassi in Valparola e il Col di Lana. Un’avanzata coraggiosa e rapida sarebbe stata indicata, e avrebbe risparmiato una lunga guerra di posizione. Persino Franz Conrad von Hötzendorf, capo di Stato Maggiore dell’esercito austro-ungarico, era convinto che tra il 14 e il 20 giugno l’esercito italiano avrebbe superato i tre obiettivi e attraversato la zona montana. Invece il Comando del Corpo d’Armata italiano costruì linee difensive rallentando l’avanzata. Si costruì una linea difensiva dal Monte Pore al Pelmo, prolungata fino all’Averàù-Cinque Torri-Tofana, piazzando soldati tra la Val Costeàna-Val Cordévole, conservando come punto fermo la Val Bòite. Non si conosceva abbastanza la natura del terreno, talvolta neppure i nomi esatti dei monti; c’era disinformazione sulla consistenza dello schieramento austro-ungarico. Nelle prime settimane gli ordini dei Comandi erano smistati da ciclisti e motociclisti. Si ricorreva alla segnalazione ottica, si trasmettevano indicazioni all’artiglieria salendo sugli abeti. I telefoni arrivarono dopo mesi. Cf. ten. gen. Pietro Marini, Comando del I Corpo d’Armata, Stato Maggiore, il 5 giugno 1915.

Nella notte sentiamo i lamenti dei feriti che implorano aiuto e non possiamo per il presente soccorrerli. La sera del 17 giungo si va a Cortina in riposo solo tre giorni, poi andiamo a far trinceramenti. Lavoriamo giorno e notte fino al 24 giugno. Poi dopo un giorno e una notte di guardia sotto l'acqua e gran freddo, viene l'ordine di fare zaino in spalla e prima di giorno ci mettiamo in marcia in montagna. Dopo 12 ore arriviamo in un posto sotto Valbona e sotto una boscaglia molto folta ci attendiamo per riposarsi le nostre stanchissime membra. Il lavoro è poco, il mangiare è meno. Soffriamo tanta fame e li restiamo fino al 12 luglio.⁹¹

Il 7 luglio gli alpini conquistarono lo sbocco della Val Travenànzes, altri scalando le Tofane, tentarono di scendere nella valle medesima. Sul fronte austriaco aumentava l'angoscia dei combattenti ladini, in modo crescente all'oscuro dei destini dei propri cari. Lo *Jäger* Angelo Dipol della *Wachkompagnie* il 14 giugno scrive all'*Unterjäger* Massimiliano Menardi della *Gendarmerie-Assistenz, Feldpost n. 601, Ampezzo Tal*, comunicandogli notizie sul fratello e di altri ampezzani, con la speranza di ottenere uno scambio di notizie:

Carissimo amico. Ogi go ricevuto la tua cartolina contento di sapere che sei sano tu e i tuoi compagni il tuo fratello lo visto ma egli le partito per il Oberesterach se tu vuoi scrivere la direzione è cuesta Luigi Menardi Jager de I Erste comp. III Regimento in Stadel Paura bai Lambach cui sono molti ampezzani che fano la recluta e del resto siamo tutti noi altri ampezzani. Saluti da tuo amico Angeluco. Saluti da Francesco Leon [Gaspari] e diversi paesani favorisca avvertire mio cognato a scrivere e darmi notizie del nostro paese la direzione medesima a quella del Dipol.⁹²

2.12 Provvedimenti delle truppe italiane contro i filo-austriacanti nei territori limitrofi al fronte

L'11 giugno il generale Panicali comunicò che il Comandante della Brigata Reggio voleva portare un reggimento a Cortina, sia come riserva per le operazioni di Val Costeana, sia per tenere a freno la popolazione di Cortina. Poco oltre precisa: "La popolazione di Cortina, in seguito ad un bando severissimo emanato dallo stesso Comando, è tranquilla e non accenna più a rappresaglie di sorta."⁹³

I diaristi non segnalano rappresaglie in Ampezzo. Nonostante ciò molti furono gli internati per essere "italianizzati". Soprattutto l'arresto di don Antonio Pallù,

⁹¹ Diario di Pietro Sunorenti, raccolta Loris Lancedelli.

⁹² Cartolina postale di Angelo Dipol, raccolta famiglia Luciano Dalus.

⁹³ Comando della Brigata Reggio, 11 Giugno 1915, Al Comando del IX° Corpo d'Armata, il magg. gen. G. Panicali.

17. Fu arrestato il R. Signor Decano
 Don Antonio Pallua dichiarandolo
 reo di spionaggio. Lo misero in
 prigione ed in fu lasciato tutta
 la notte. Bisogna notare che fu
 rinchiuso in un luogo dove ven-
 gono messi i malfattori. Questa
 è la civiltà che si predicano i
 Italiani; trattare in questo modo
 il nostro R. Decano innocente
 di tutte le accuse che gli vennero
 fatte. Insieme a lui fu
 imprigionato anche Squarino
 Alverà, Venticello. Non si è
 riconosciuta dell'accusa fatta a
 quest'ultimo. Alla sera fecero
 prigionieri tutti i feriti che si
 trovavano a casa e lasciati dagli
 austriaci, perché inabili al servizio
 militare, fuori di Luigi Apollonio
 anche questi gli misero in una
 tetra e furibolente prigione

Fig. 12: Diaro di Maria Menardi de Vico, 13-17 giugno 1915.

stimato parroco-decano, sconvolse il sentire comune della gente.⁹⁴ Maria Menardi annota nel diario con sincero rammarico (fig. 12):

17 giugno. Fu arrestato il R. Signor Decano Don Antonio Pallua dichiarandolo reo di spionaggio. Lo misero in prigione ed ivi fu lasciato tutta la notte. Bisogna notare che fu rinchiuso in un luogo dove vengono messi i malfattori. Questa è la civiltà che ci predicano i Italiani; trattare in questo modo il nostro R. Decano innocente di tutte le accuse che gli vennero fatte. [...] ⁹⁵

Qualcuno riferì che il parroco il 9 giugno aveva scritto nella “Cronaca parrocchiale” una nota che non piacque alle autorità italiane in riferimento ai recenti morti e feriti tra i soldati italiani, giudicati da don Pallua: “Poveri uomini che devono lasciare la vita in queste montagne pel capriccio e la megalomania dei grandi”.⁹⁶ Inoltre le autorità italiane ritenevano il parroco una delle cause della diffidenza della popolazione nei confronti dei “liberatori”, in realtà “occupanti”. In paese circolavano voci che i soldati avessero violentato alcune donne. A parte queste voci, forse di intenzione denigratoria, si verificarono però spiacevoli arresti di civili da parte di soldati italiani:

Alla sera fecero prigionieri tutti i feriti che si trovavano a casa rilasciati dagli austriaci perché inabili al servizio militare; anche questi li misero in una tetra e puzzolente prigione; ricevevano miseramente da mangiare.⁹⁷

Giuditta Colli annota nel diario:

Il 23.VI. Mercoledì furono incarcerati: Neno, Angelo Dimai Fileno, Luigi Dandrea Cagiùto, Aldo Michielli, Tone Pompanin di Zuel, Costante Alverà e un De Zanna Bol e condotti via assieme a Rosalia (Lorenzi) e Fiorenza (Gillarduzzi). Giovedì 24 alle 4 il Decano (don Antonio Pallua) con il Ignazio Alverà Venticello e famiglia (Menardi) Tre Croci invece il 19.VI.⁹⁸

La citata Fiorenza Gillarduzzi in una lettera alla sorella Carmen, in servizio presso la famiglia Gandolfi di Buenos Aires, il 12 settembre da Firenze, dove era stata internata, racconta la situazione della sua famiglia formata dalla madre vedova e da otto sorelle e sei fratelli:

Cara sorella! Nella mia ultima ti impromisi di scriverti subito ma il tempo passa ed essendo io pure in aspettativa di qualche notizia da casa che lasciai or son tre mesi, non mi decido se non che a rari intervalli a mettermi un poco di carta davanti e farti noto il presente. Ora dopo

⁹⁴ Cf. GIACOMEL 1995, 44–45.

⁹⁵ Diario di Maria Menardi de Vico, raccolta Rosa Menardi de Vico.

⁹⁶ Cronaca della Parrocchia di Cortina.

⁹⁷ Diario di Maria Menardi de Vico, raccolta Rosa Menardi de Vico.

⁹⁸ Diario di Giuditta Colli, archivio La Cooperativa di Cortina.

settanta giorni di fermativa a Pieve di Cadore da 12 giorni mi trovo qui dove sto bene e con la compagna Saria de ra Becaria. Ci siamo prese una camera per alcuni giorni e dopo andremo in un servizio fino al termine della guerra poiché non possiamo prima ritornare. Nestore passò pure per Firenze ed ora si trova in Sardegna, nulla mi scrisse e non so il suo indirizzo. La madre mi scrive da casa, nulla sa di Ferruccio, Sandro e Teofilo, Ròsele, e di te non so se non scrivi o non arrivano a destinazione.

A casa si trova mare [la madre] con Cassilda, Domitilla, Erlinda e le due più piccole mi scrisse che stanno tutti bene. Catina⁹⁹ moglie di Cuto Boto¹⁰⁰ sta ora a Cortina, e Filomena e bimbi sono passati per di qui. Non stare molto in pena per noi a casa stanno bene, spero ciò continuerà, che la Madonna continui la sua protezione in special modo per i nostri poveri fratelli Ferruccio e Sandro.

Scrivimi una lunga lettera e fammi sapere il come te la passi ora, come pure i tuoi buoni Signori. Quando mi sarà dato modo di poterti scrivere più a lungo non mancherò di farlo. Speriamo che tutto questo sconvolgimento mondiale di cui noi pure ora ne risentiamo le conseguenze abbia presto un termine e che presto possa ritornare dalla nostra povera madre ed alla nostra casetta. Spero che la mia antecedente ti sia pervenuta. Salutando te e Signori, tua sorella Fiorenza. Saluti da Rosalia (Lorenzi).¹⁰¹

Rosalia Lorenzi, amica di Carmen Gillarduzzi e delle sue sorelle, si era trasferita a Buenos Aires per ragioni di lavoro. Sul bordo della cartolina Fiorenza scrisse il suo indirizzo di Firenze: “Via dei Cerchi, N° 5, in attesa di risposta”.

Il fante Oreste Agnelli Zampa della Brigata Torino racconta nel diario di altre donne d'Ampezzo internate per un comportamento giudicato irrispettoso nei confronti dei soldati italiani.

Il Comandante fa rimanere quei soldati che furono a rendere gli onori militari ai sig. Ufficiali caduti a Falzàrego¹⁰² il 19.6.1915 e a questi chiede quali furono che videro ridere le donne austriache al momento che sortivano dalla camera mortuaria le salme. Essendo io fra quelli, vengo preso in nota e ci viene avvertito che saremo chiamati dal Sig. Colonnello per deporre.¹⁰³

Le donne furono internate, cioè mandate in domicilio coatto a centinaia di chilometri da Cortina. Il 2 luglio internarono sei uomini di Colle Santa Lucia e il 4 luglio internarono altri 32 uomini per contegno giudicato ostile alle truppe occupanti.¹⁰⁴ Maria Menardi elenca altri gruppi di persone allontanate dal paese:

⁹⁹ Caterina Lorenzi de ra Becaria.

¹⁰⁰ Francesco Majoni Bòto (1876–1917), fratello del dott. Angelo Majoni.

¹⁰¹ Lettera di Fiorenza Gillarduzzi, raccolta famiglia Gillarduzzi di Pocol.

¹⁰² Nell'assalto al Falzàrego caddero in combattimento sei ufficiali del 46° Reggimento della Brigata Regio.

¹⁰³ Diario di Oreste Agnelli Zampa, raccolta Danilo Fersuoch e Lorenzo Pertoldi.

¹⁰⁴ Cf. PALLABAZZER/CHIZZALI 1994, 155.

8 agosto 1915. Furono arrestati 11 Ampezzani [...] tra cui Tone Dèo [la guida alpina Antonio Dimai] per essersi rifiutato d'andare coll'Italiani a insegnare i sentieri sconosciuti per i monti; per questo fu trascinato in prigione come un malfattore. Internarono oggi in tutto 16 persone.¹⁰⁵

Per poter rientrare era necessario promettere di essere sempre buono e fedele suddito alla nuova patria, l'Italia, come dovette scrivere Giacomo Colli, 61 anni, internato a Marsala, Trapani, ma desideroso di ritornare in famiglia.

2.13 Le prime battaglie sanguinose (luglio 1915)

Isidoro Alverà Graèr ci informa sulla situazione del Col di Lana:

7 luglio 1915. Seguita bombardamento, ma ad un tal segno che i colpi non si potevano numerare ed anche attacchi sul Col di Lana con grandi perdite per l'Italiani, attacchi anche di notte. 8 luglio. Seguita bombardamento al forte della Corte, ma con poco successo. Alle 5 di sera la nostra artiglieria attaccò fuoco al villaggio di Salesei che brucia tutto in poco tempo. Dopo mezzanotte attaccarono fuoco anche a Larzonei (sulle pendici del monte Pore). Alle tre dopo mezza notte la gente si ritirò perché era troppo pericoloso abitarvi. Nel sentire quella povera gente a piangere ed anche quei bambini ci ha fatto molta impressione. Io in questo tempo ero sul posto di guardia.

9.7. Oggi bombardamenti anche sul Col di Lana ed attacchi, seguitò pure bombardamenti anche sul forte, ma con pochi trefar [bersagli].

10.7. Bombardamenti ed attacchi su Col di Lana.

11.7. Soliti bombardamenti e attacchi.

12.7 Seguiti attacchi con fuoco di fanteria. Tremendo.

13.7. Seguiti bombardamenti al forte e sul Col di Lana con tremendo fuoco artiglieria.¹⁰⁶

In questi stessi giorni dal fronte opposto, l'artigliere romano Umberto Massimi scriveva nel diario:

8 luglio 1915. Alle 16 viene pure battuto il villaggio di Agai sulla sinistra di Franza e anche di questo non ci rimane che cenere. Verso le 24 udiamo sei colpi di cannone che gli Austriaci, dal forte la Corte, tirano su Larzonei e poco dopo brucia con chiarore immenso e un ardore che si sentiva fino alla nostra trincea. Il paese era disabitato e il loro intento era quello di molestare i nostri morti da 210 che vi si trovavano, ma invece non gli fanno nulla.

9.7. Verso le 11, mentre si accende la lotta, le nostre batterie aprono il fuoco fittissimo sulle trincee nemiche e ben 900 colpi vengono sparati, ma la 9 batteria manda a dire che è costretta a sospendere il fuoco perché i pezzi sono infocati. Le batterie nemiche sparano sulle nostre, ma senza recarle danno; alle 20 tutto tace; solo di tanto in tanto qualche colpo viene sparato dalle nostre avanguardie.

¹⁰⁵ Diario di Maria Menardi de Vico, raccolta Rosa Menardi de Vico.

¹⁰⁶ Diario di Isidoro Alverà Graèr, raccolta Giuseppe Alverà Graèr.

10.7. Alle 8 viene ripresa l'azione. I nostri bersaglieri avanzano meravigliosamente accompagnati dai nostri cannoni per tenere a freno il nemico che tenta sbucare dalle loro trincee. Di solito alle 12 l'azione rallenta per dare tempo di mangiare; viene ripreso nel pomeriggio con più intensità. Il tempo è sempre pessimo.

11.7. Oggi sono le artiglierie campali 149 che lavorano e fanno prodigi sparando sulle trincee misteriose dalle quali si odono colpi di mitragliatrice che non si fanno trovare. Una granata scoppia in pieno nella trincea. La mitragliatrice cessa di funzionare e si vedono uscire frotte di Austriaci, ma non fanno in tempo, snidati che sono, 16 shrapnels [tipo di proiettile per artiglieria] a tempo li raggiungono seminando morte tra di loro.¹⁰⁷

Il 13 luglio un plotone occupò quota 2.547 m sulla cima di Falzàrego. Si profilava l'inizio di una lunga e logorante guerra di posizione e non più di movimento. I soldati impararono a sostenere la fatica, a pazientare, a resistere per giorni e notti interminabili. La prima guerra mondiale divenne guerra di trincea. I sentimenti della gente di Cortina furono interpretati dal Ringa:

15 e 16 Luglio. Tre giorni di terrore, pareva un Inferno di fuoco, di più, si vedevano di continuo a menare feriti e portavano con le portantine i più gravi; ne lasciarono 3 sui scalini della chiesa di Santa Giuliana; gli mancavano braci e gambe; li lasciarono morire dove li trovavano senza dare nessun aiuto; dicevano che il loro Governo quelli uomini non li adopera più. Di più ancora: questi giorni hanno un capocomune Cadorino. O poveri Ampezzani a che leggi sono ridotti.¹⁰⁸

La guerra di trincea causò la più incredibile e insensata strage che l'Europa abbia attuato per autodistruggersi. Tra la primavera del 1915 e l'autunno del 1917 gli alleati persero circa 7 milioni di uomini contro 3,5 milioni dei loro nemici. L'Europa perse oltre 10 milioni di maschi tra i 18 e i 40 anni. Il soldato contro la mitragliatrice, ottimo strumento di difesa, non aveva da opporre altro che la propria divisa. Cannoni, lanciafiamme, fucili, bombe a mano, filo spinato, cavalli di frisia, bocche di lupo ... erano gli strumenti raffinati della guerra d'usura.

Gli italiani continuarono ad attaccare e gli austriaci a difendersi in un'atroce guerra di posizione. Su tutto il fronte per 29 mesi si continuò a dissanguarsi senza esito con mezzi e perdite crescenti. Scrisse Curzio MALAPARTE:

Da una settimana vo inerpicandomi sotto la pioggia su per queste montagne: Col di Lana, Passo Contrin, Passo Fedàia alla Marmolada [...] dove ho combattuto, soldato semplice, dal giugno 1915 alla fine di ottobre 1917 [...] Mi arrampico su per i declivi erbosi del Col di Lana, che nel 1915 conquistammo a palmo a palmo, sotto il tiro delle mitragliatrici austriache, e dei cannoni del forte La Corte: da Caprile a Digionera, da Digionera a Pieve di Livinallongo, su per i due costoni di Salesei e di Andraz, su per il vallone che noi chiamammo della morte, tanto era colmo

¹⁰⁷ Diario di Umberto Massimi, raccolta Loris Lancedelli.

¹⁰⁸ Diario di Luigi Siorpaes Ringa, raccolta Sergio Pompanin.

di morti, fino al Cappello di Napoleone, fino alla vetta del Col di Lana, fin sul costone stretto del Sief, strapiombante su Arabba. Ed eravamo mal vestiti, mal nutriti, con le scarpe senza chiodi, quasi senz'armi: né mitragliatrici, né bombe a mano, appoggiati da una scarsa artiglieria, armati solo del povero e caro fucile 91. Ripercorro le tappe di quell'atroce, ininterrotto massacro, durato fino al marzo 1916. Duecentomila furono i morti e i feriti fra Italiani e Austriaci sul Col di Lana. Ricordo ad ogni passo i nomi dei compagni morti e dei sopravvissuti [...]»¹⁰⁹

Il racconto di MALAPARTE è confermato dalla prosa semplice e diretta dello *Stand-schiütze* Isidoro Alverà Graèr nelle trincee austriache del Col di Lana. L'esercito italiano voleva a tutti i costi conquistare quell'importante luogo strategico per proseguire l'avanzata:

14 luglio 1915. Grande fuoco di fanteria per il Col di Lana, specialmente dopo mezza notte; nel medesimo tempo anche fuoco di artiglieria.

15.7. Seguono cannoneggiamenti per Laste, Col di Lana ed ancora di seguito sul Forte La Corte.

16.7. Fanno pochissimi metri sopra le nostre trincee una ventina di granate e srapnel precisamente con l'intenzione di far cadere il nostro riflettore che stava sopra la nostra trincea. Dopo comincia la nostra artiglieria del Forte e di Chertz per tre ore, con forza e dopo seguito più adagio.

17.7. Seguita bombardamenti al forte della Corte e sul Col di Lana.

18.7. Anche oggi seguiti fuochi di fanteria sul Col di Lana.¹¹⁰

Molti erano i morti e i feriti sui due fronti. Con fatica si trovava posto negli ospedali. Angelo Menardi Selo il 21 ottobre scrive da Schärding (Alta Austria, Oberösterreich) al fratello Francesco impiegato alle poste di Innsbruck:

Caro fratello. Arrivai felicemente qui e subito dovetti andare alla visita dal Medico di Regimento, mi fece pure inabile al servizio militare. Devo aspettare fino al I Novembre poi vado alla visita di inperbitria [controllo] a Wels. Saluti cari, tuo fratello Angelo. Saluti da tutti gli Ampezzani di qui. Saludemi dute [tutti] la.¹¹¹

Non potendo trascorrere le brevi licenze nei loro paesi occupati dalle truppe italiane, molti uomini del Capitanato d'Ampezzo s'incontravano a Innsbruck o nei paesi della Val Pusteria e dintorni. La loro preoccupazione prima consisteva nel cercare notizie dei propri famigliari.

¹⁰⁹ MALAPARTE 1967, 90–91.

¹¹⁰ Diario di Isidoro Alverà Graèr, raccolta Giuseppe Alverà Graèr.

¹¹¹ Cartolina di Angelo Menardi Sèlo, raccolta Luciano Cancider.

2.14 L'orrore dietro il fronte: soldati fucilati, degradati, puniti

Dal fronte italiano il fante Agnelli Zampa racconta il suo inferno sulle Dolomiti in una giornata tra premi, punizioni, costo dei generi alimentari, pulizie e scavo di trincee:

19 luglio. Tutto il 2° Battaglione vive parole di lode, e nello stesso tempo à parole di sdegno; stigmatizza vari soldati ai quali annunzia che molti saranno premiati e che un caporale verrà degradato poiché che non volle avanzare quando gli venne ordinato. Il dopo pranzo ci fanno cinquina¹¹² e noi venuti ultimi prendiamo solo 30 soldi stante che ancora non hanno assunto informazioni al 45°. Il vino costa 1 lira al litro, il formaggio 1 lira l'etto e così pure la mortadella. Le tavolette di cioccolato da 30 centesimi a 1 lira. Io per 9 soldi prendo 2 sigari e sono contento egualmente. Mangio sempre insieme col mio amico che spende infinitamente e guai se non mangio e bevo, si arrabbia come un cane.

20 luglio. Abbiamo 6 giorni di riposo onde accudire alle nostre pulizie e nello stesso tempo a turno si lavora a costruire con pietre terra e alberi una trincea alta 3 metri, larga 2 lunga circa 200 metri, acciòché l'accampamento sia al coperto.¹¹³

Carlo Giussani registra con amarezza la fucilazione di una spia:

31 Maggio. In questo giorno gli Austriaci, vista la nostra vicinanza al confine, si ritirarono da un paese [Andraz] bruciandolo e alla sera si vedevano ancora le fiamme salire verso il cielo. Il giorno prima avevo assistito alla fucilazione di una spia, e queste furono le prime barbarità che vidi in questa guerra. In questi giorni si fece una lunga marcia arrivando fino più in là del confine, in un paese chiamato Selva di Cadore. Non eravamo ancora giunti che, dopo qualche tocco di campane della chiesa, dovemmo scappare tutti in dietro. Si seppe poi che il prete era una spia e quando c'era movimento di truppe vicino al confine dava segnale agli austriaci mediante la campana: quindi incominciavano a fioccar le cannonate.¹¹⁴

Non fu l'unica fucilazione a cui dovette partecipare. Chi fuggiva di fronte al nemico veniva condannato senza appello. Il plotone d'esecuzione veniva scelto di volta in volta. Era un dramma anche per gli esecutori:

21 Agosto 1915. In questo giorno fui mandato con altri soldati a Selva di Cadore. Non sapevo il motivo, ma giuntovi, seppi che si trattava di fucilare un nostro compagno condannato a morte per essere fuggito di fronte al nemico.¹¹⁵ Dolorosamente dovetti compiere anche questa

¹¹² "Cinquina", retribuzione pagata ogni cinque giorni, in uso presso le compagnie teatrali e, un tempo, nell'esercito.

¹¹³ Diario di Oreste Agnelli Zampa, raccolta di Danilo Fersuoch e Lorenzo Pertoldi.

¹¹⁴ Diario di Carlo Giussani, raccolta Paolino dell'Osbel.

¹¹⁵ Cf. Diario di Gustavo Hochner (1866–1937), irredentista di Trento, Battaglione Val Chiese, 5° Reggimento Alpini: "8 agosto. Fucilazione di due del 51° per diserzione avvenuta in Agordo il 27 luglio 1915. Ieri vidi un fante della 10/49 legato ad un albero per punizione". Cf. BARTOLI/FONTANIVE/FORNARO 1995, 33;



Fig. 13: Rey Marcello, fucilato il 7.X.1917 (foto: C. Balelli, raccolta Loris Lancedelli).

e cercai di farmi coraggio. Ma quando quel povero disgraziato me lo vidi davanti tutta la mia buona volontà di mostrarmi forte, scappò via. Mi ricordo che avevo davanti un giovanotto sano e robusto; vidi una scimitarra abbassarsi, sentii una scarica di 12 fucilate e poi lo vidi morto. Fatto questo doloroso compito ritornai in Compagnia disgustato per ciò che avevo fatto pur non avendo nessuna colpa.¹¹⁶

Durante la guerra tra i boschi d'Ampezzo s'incontrava vicino ai luoghi di fucilazione qualche tomba isolata, lontana dai cimiteri militari, segnata da una rude croce di legno. Sul braccio trasversale sta scritto *Rey Marcello*; sul tronco verticale: *267a - 7° Regg. Batt. Alpini Val Piave - Fucilato il 7.X.1915* (fig. 13).

La motivazione "Fucilato" era un monito per tutti. A turno le Compagnie erano inviate in prima linea per ricognizioni. In guerra ogni trasgressione poteva concludersi con una sentenza di morte. Le fucilazioni denunciavano un disagio esasperato. Il malcontento della truppa raggiunse livelli ingovernabili. Il mugugno si trasformava in ammutinamento o ribellione. La disciplina in caserma è necessaria, ma in trincea diventa una tortura.

Non mancarono le diserzioni. Gli ufficiali sospesero le licenze perché alcuni soldati non rientrarono in servizio. Ogni assalto costava la perdita di vite umane. Tra i militari serpeggiava perplessità, sdegno e rabbia nel vedere i sacrifici inutili. L'entusiasmo iniziale era un lontano ricordo. Il Tribunale Militare nel corso della guerra emanò 1.006 sentenze di cui 729 eseguite e 277 non eseguite o commutate. Ogni sentenza veniva ampiamente diffusa. Un documento riferisce la fucilazione alla schiena di due soldati di 24 anni per diserzione qualificata dalla presenza del nemico:



Fig. 14: *Gut und Blut für unsern Kaiser, Gut und Blut für's Vaterland* ("Beni e sangue per l'Imperatore, beni e sangue per la patria", raccolta Fabio Ortolani).

FORCELLA/MONTICONE 1998.

¹¹⁶ Diario di Carlo Giussani, raccolta Paolino dell'Osbel.

Il Tribunale Militare di Guerra del IX Corpo d'Armata, composto dal Presidente e dai Giudici sottosegnati, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa contro: 1. C. A. di Alfredo, nato il 31 maggio 1891 in Roma, soldato dell'82° Reggimento Fanteria; 2. S. R. di Guglielmo, nato il 9 giugno 1891 in Roma, soldato dell'81° Reggimento Fanteria; pregiudicati e detenuti dal 2 Agosto 1915, accusati di diserzione e falsità (art. 137,187,250 del Codice penale per l'Esercito) perché il 31 luglio, di concerto fra loro e allo scopo di sottrarsi alle fatiche ed ai pericoli della guerra, si assentavano, mentre trovavansi in località Buchenstein [Livinallongo] dalle file, in presenza del nemico, portando seco il proprio fucile e le munizioni, e munendosi per meglio occultare l'arbitrario allontanamento di un falso permesso, che poi lo stesso giorno esibivano in Masarè, mentendo anche le generalità ai Carabinieri reali, che insospettiti del loro contegno, avevano voluto sincerarsi della legittimità della loro assenza dal corpo. Coll'aggravante della recidiva perché condannati tutti più volte con sentenze irrevocabili per delitti. Omissis, letti gli art. 137 – 48 – 49 – 5 N.1 – 27 – 30 del Codice penale dell'Esercito dichiara colpevoli: Ceconi Alessandro di Alfredo, soldato nell'82° Fanteria e Scivartini Ruggero di Guglielmo, soldato dell'81° Reggimento Fanteria del reato loro ascritto di diserzione qualificata dalla presenza del nemico e condanna entrambi alla pena di morte col mezzo della fucilazione alla schiena. Ordina che la presente sentenza sia stampata per estratto, affissa e pubblicata in Agordo, presso i Comandi dell'81° e del 82° Reggimento Fanteria e truppe del IX Corpo d'Armata.

25 agosto 1915. I Giudici [...]. Eseguita la sentenza addì 27 agosto 1915.¹¹⁷

Per un soldato il rischio della condanna a morte derivava dall'applicazione dell'istituto della coercizione diretta e dalle sentenze dei tribunali militari. L'art. 241 del Codice penale militare di guerra, abolito nel 1955, dava la facoltà al Comandante di fronte a reati flagranti che mettessero in pericolo la sicurezza del reparto di passare subito per le armi i colpevoli. I Comandi reprimevano le ribellioni con decimazioni e fucilazioni che aumentavano l'insofferenza dei soldati. Talvolta si condannavano a morte innocenti e colpevoli senza distinzione, senza processi, senza ricercare gli indiziati.

Il libro contro il militarismo *Un anno sull'altopiano* di Emilio LUSSU¹¹⁸ e il film ispirato ad esso, *Uomini contro* (1970) di Francesco Rosi, ne hanno perpetuato il drammatico ricordo.

¹¹⁷ FORCELLA/MONTICONE 1998, 19; Cf. la raccolta di Loris Lancedelli al Museo del forte Tre Sassi in Valparola.

¹¹⁸ LUSSU 1938.

2.15 Soldati in licenza con dolore e speranza (dicembre 1915)

Il sottotenente Carlo Giussani, fante della Brigata Torino, ricorda l'emozione dei giorni di licenza dopo circa sei mesi di guerra:

Novembre – Dicembre 1915. In questo periodo nulla di notevole avvenne. Si parlava sempre però di licenze e riposo finché il 23 Dicembre, tutto il Reggimento ebbe il cambio dall'82° il quale stava da un mese a riposo. Il mio Battaglione si accampò a Santa Lucia, un paese austriaco che ora però è chiamato Villagrande. Io intanto ero proposto per caporale. Fu da questo paese che io partii per la licenza invernale di 15 giorni. Quei giorni furono e credo che saranno i più bei giorni della mia vita. Dopo otto mesi di vita per i boschi ritornavo ancora alle delizie della città e in famiglia. Fui chiamato in fureria la mattina del 28.12. Mi cambiarono da capo a piedi e mi dissero che l'indomani mattina partivo. Naturalmente per tutta la giornata e la notte non pensai altro che al momento in cui sarei giunto in casa. Finalmente venne il 29 e partii. Camminai due giorni a piedi per arrivare a Belluno, ma ormai non m'importava più. Solo l'idea di andare a casa mi faceva dimenticare tutto: la fatica, la guerra eccetera.

31 Dicembre 1915. Ieri sera sono arrivato a Belluno e ho dormito nelle scuole. Stamattina finalmente dovevo salire sul treno che mi doveva portare a casa mia. Fu verso le nove che misi piede su quel benedetto carro bestiame che a me sembrava un'automobile. Arrivai alla stazione di Milano alla sera verso le dieci. Non ne potevo più dalla contentezza. Mi buttai dentro un tram e finalmente arrivai a casa. Qui tutti stavano ancora alzati e quasi mi aspettavano. Mi trovarono ingrassato e di bella cera malgrado i disagi passati. Io credevo di sognare trovandomi ancora in famiglia. Dopo due giorni che ero a casa mi venne fatto sapere che ero promosso caporale. Come passarono quei 15 giorni, ognuno lo può immaginare. Volarono addirittura e il giorno in cui scadeva la licenza venne senza che me ne accorgessi.¹¹⁹

Tra i soldati dei due eserciti non tutti potevano chiedere una licenza essendo il paese occupato da un esercito straniero. L'artigliere Michele Menardi il 10 dicembre 1915 scrive allo zio Max, ricoverato al *K.K. Notreservespital di Kufstein / Zimmer 22 / Feldpost 207*, notizie personali, indicando, tra l'altro, il luogo dove si trova. Per evitare la censura glielo indica alla rovescia, usando la lingua ladina:

Mio caro Zio! Con grande piacere ricevetti la vostra cara dei 9 c.m. e godo nel sentire che vi trovate un poco meglio. Io qua me la passo abbastanza bene e pure godo buona salute. Sento pure che ae acaro sae da ce parte che io son e ades scrio a reversa dove che son e le chesto posto ca Ednargsenaf¹²⁰ chesto le el posto ove io passo il tempo di guerra sul campo. Quando ricevete questa mia, fatemi sapere se avete capito dove io sono. Questi giorni se ricevo il permesso vado alla Stua¹²¹ a trovare quei d'Ampezzo che sono la dentro come

¹¹⁹ Diario di Carlo Giussani, raccolta Paolino dell'Osbel.

¹²⁰ “So che avete piacere sapere da che parte io sono e adesso scrivo alla rovescia dove che sono ed è questo posto qua Ednargsenaf (= Fanes Grande) questo è il posto dove io passo il tempo”.

¹²¹ “Alla Stua”, *ra Stua* a 1.688 m nel cuore del Gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo, dove gli Austriaci avevano costruito un villaggio di ristoro per le truppe e un cimitero distante circa 7 km dal centro di Cortina.



Fig. 15: Ludovina Dandrea e Max Menardi.

lavoratori. Sperando che questa mia vi giunga, vi lascio coi più cordiali saluti e una stretta di mano vostro nipote Michele.¹²²

Comunicarsi vicendevolmente di vivere nella speranza che la guerra finisca presto per ritornare presto a casa è uno dei motivi frequenti nella corrispondenza epistolare tra i soldati, anche concludendo con un triste “Novità nessuna”. Anton Ghedina Fràio il 30 novembre 1915 scrive da Vipiteno al *Landsturm* Max Menardi (fig. 15) all’ospedale di Kufstein:

¹²² Cartolina di Michele Menardi Amanàco, raccolta famiglia Luciano Dalus.

Caro Miano! Con piacere ebbi la tua dei 25 m.c. e ancor più sentendo che ti trovi bene, io pure come anche la mia famiglia godiamo buona salute e viviamo colla speranza di far presto ritorno a casa. Ti auguro assieme ai miei un buon miglioramento, ma pian. Ricevi i più cordiali saluti da tutti noi, il tuo aff/mo Antonio Ghedina. Novità nessuna.¹²³

Lo *Jäger* Giuseppe Pompanin chiude la lettera alla moglie e ai figli esortandoli:

Fate pure le feste di Natale assieme allegri che il mio pensiero vi accompagnerà e pregate il bambino Gesù, forse il principio dell'anno venturo si terminerà questuragano. Vi saluto e vi baccio tutti assieme augurandovi un milior anno di felicità, sposa mia, mille bacci il tuo marito Giuseppe Pompanin. Ziano sta bene e tutti quei da Zuel, Angelo e Andrea saluta la familia.¹²⁴

Il *Kaiserjäger* Luigi Menardi il giorno dopo Natale 1915 scrive all'amico Cesare Menardi Målto una cartolina di auguri per l'anno nuovo: "Prosit Neujahr 1916!" aggiungendo poche, significative parole sulle condizioni fisiche: "Magro ma sano!"¹²⁵

Una cartolina dona la forza di vivere e rinvigorisce la speranza a chi aveva creduto in una guerra breve e vittoriosa. Non fu così. Il 1915 fu l'inizio di una lunga guerra che devastò il territorio del Capitanato d'Ampezzo per 29 mesi, lasciando segni indelebili che rimarranno nei secoli per ricordare che i soldati lottarono oltre i 3.000 metri per ampliare i confini di uno Stato ai danni dei vicini che difesero la propria terra, la lingua e la cultura degli avi. Tutti i popoli nell'ebbrezza del patriottismo iniziale entrarono in guerra illudendosi di costruire un mondo migliore, giusto e pacifico. Pochi ebbero coscienza d'essere stati lontani dall'unità europea e di aver spinto invece masse di uomini ad un orrendo macello. Nel 1914–1915 iniziò il primo grande delitto del Novecento, guerra più di confini che di idee.¹²⁶

¹²³ Cartolina di Antonio Ghedina Fràio, raccolta famiglia Luciano Dalus.

¹²⁴ Lettera di Giuseppe Pompanin alla moglie, raccolta famiglia Pompanin de Chèco.

¹²⁵ Raccolta Luciano Cànclider.

¹²⁶ Cf. ZWEIG 2014, 193.

3. Bibliografia

3.1 Fonti epistolari e diaristiche

- Cartolina di Albina Dipol, raccolta Anna Gaspari Moròto, Cortina d'Ampezzo.
- Cartolina di Antonio Ghedina Fràio, raccolta famiglia Luciano Dalus, Cortina d'Ampezzo.
- Cartolina di Ludovina Lacedelli, raccolta Luciano Càncider, Cortina d'Ampezzo.
- Cartolina di Luigi Menardi, raccolta Luciano Càncider, Cortina d'Ampezzo.
- Cartolina di Michele Menardi Amanàco, raccolta famiglia Luciano Dalus, Cortina d'Ampezzo.
- Cartolina di Angelo Menardi Sèlo, raccolta Luciano Càncider, Cortina d'Ampezzo.
- Cartolina di Roberto Tozzi, raccolta Loris Lacedelli, Cortina d'Ampezzo.
- Cronaca della parrocchia di Cortina, Archivio della Parrocchia, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Oreste Agnelli Zampa, raccolta Danilo Fersuoch e Lorenzo Pertoldi, Belluno.
- Diario di Isidoro Alverà Graèr, raccolta di Giuseppe Alverà Graèr, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Francesco Colli Codès, raccolta Luigi Zambelli de Zénzo, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Giuditta Colli Codès, raccolta La Cooperativa di Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Enrico Costantini, archivio *Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan*, Colle Santa Lucia.
- Diario di Maria Elisa Foppa, archivio *Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan*, Colle Santa Lucia.
- Diario di Carlo Giussani, raccolta di Paolo Dell'Osbel, Laives - Bolzano.
- Diario di Gustavo Hochner, raccolta privata, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Umberto Massimi, raccolta Loris Lancedelli, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Michele Menardi Amanàco (1896–1976), raccolta Gianpaolo Menardi Amanàco, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Adolfo Menardi de chi de Marta, raccolta famiglia Menardi, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Maria Menardi de Vico, raccolta figlia Rosa, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Luigi Michielli Micèli, raccolta di Elsy Michielli in Samitz Sitte, Villach - Austria.
- Diario di Angelico Pompanin Dimai, raccolta della famiglia, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Luigi Pompanin Dimai, raccolta Elisabetta Pompanin Dimai, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Luigi Siorpaes Ringa, raccolta Sergio Pompanin, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Pietro Sunorenti, raccolta Loris Lancedelli, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Paolino Zardini de Zardìn, raccolta Paolo e Lorenzo Zardini di Pecòl, Cortina d'Ampezzo.
- Diario di Silvio Zardini Poliziòto, raccolta famiglia Zardini Poliziòto, Cortina d'Ampezzo.
- Diario Storico-Militare, 23 maggio – 31 luglio 1915, Comandante del 3° Reggimento Alpini, Battaglione di M. T. Val Chisone, il ten. col. Giuseppe Ratti. Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito Italiano, Roma.
- Lettera a sua Eccellenza il Ministro degli Esteri in Vienna. Archivio Comune di Cortina d'Ampezzo.
- Lettera di Carmen Gillarduzzi alla madre Lucia, raccolta famiglia Gillarduzzi di Pocol, Cortina d'Ampezzo.

- Lettera di Fiorenza Gillarduzzi, raccolta famiglia Gillarduzzi di Pocol, Cortina d'Ampezzo.
- Lettera di Giuseppe Pompanin alla moglie, raccolta famiglia Pompanin de Chèco, Cortina d'Ampezzo.
- Lettera di Fedele Siorpaes Salvadòr, raccolta G. Gaspari de Min, Cortina d'Ampezzo.
- Lettera (copia) della Val Badia al Ministro degli Esteri, Vienna. Archivio Union de i Ladins de Ampezo (ULdA), Cortina d'Ampezzo.
- Lettera di Teresa Zardini Soriza, raccolta Teresa Michielli Hirschstein, Cortina d'Ampezzo.
- Raccolta Luciano Càncider, Cortina d'Ampezzo.
- Raccolta Fabio Ortolani, album fotografico, Roma.

3.2 Bibliografia generale

- ALVERÀ, Pietro: *Cronaca di Ampezzo nel Tirolo dagli antichi tempi fino al XX secolo*, Cortina d'Ampezzo 2002.
- BARTOLI, Mario/FONTANIVE, Dario/FORNARO, Mario: *Dalla Marmolada al Piave. Diari e Testimonianze della Grande Guerra 1915–1918*, Mestre 1995.
- COSTANTINI, Enrico: *Dalle Dolomiti a Bligny. Diario di guerra di un fante, 1915-1919*, a cura di Paolo GIACOMEL, Udine 2010.
- FORCELLA, Enzo/MONTICONE, Alberto: *Plotone di Esecuzione. I Processi della Prima Guerra Mondiale*, Bari 1998.
- GIACOMEL, Paolo: *Un Kaiserjäger d'Ampezzo, Diario di guerra di Silvio Zardini Poliziotto. Per Iddio, la famiglia, l'Imperatore e la patria*, Cortina d'Ampezzo 1991.
- GIACOMEL, Paolo: *1914–1915. Cortina d'Ampezzo: dal Tirolo all'Italia*, Cortina d'Ampezzo 1994.
- GIACOMEL, Paolo: *Giugno–Ottobre 1915. Bombardano Cortina!*, Cortina d'Ampezzo 1995.
- GIACOMEL, Paolo: *1914–1918. La Grande Guerra nella Valle d'Ampezzo. Cinque Torri. Prima Parte 1914–1915*, Cortina d'Ampezzo 2002.
- LUSSU, Emilio: *Un anno sull'altipiano*, Parigi 1938.
- MALAPARTE, Curzio: *Battibeco*, Firenze 1967.
- MENEGHETTI, Nazareno: *Montepiana, Monografia premiata dal Ministero nel concorso di "Guerra Vissuta"*, Conegliano 1965².
- MERCATALI, Enrico/VICENZONI, Guido: *La Guerra Italiana, Cronistoria illustrata degli avvenimenti*, vol. I, Milano 1921.
- MÖCKER, Hermann: *Ladinische Denk- und Sprachzeugnisse aus dem Jahre 1915*, in: "Ladinia", IX, 1985, 81–100.
- MUSIZZA, Walter: *Le fortificazioni del Cadore (1866–1896)*, Ribis/Udine/Gorizia 1985.
- MUSIZZA, Walter/DE DONÀ, Giovanni: *1915, Lettere da Col Vidal sotto la neve. L'attesa del conflitto nelle lettere di Francesco Ostuni, che comandò il forte*, in: "L'Amico del Popolo", 31.XII.2014, 39.
- MUSIZZA, Walter/DE DONÀ, Giovanni/FRESCURA, Daniele: *Le fortificazioni del Cadore*, vol. IV: *Il Forte di Col Vidal con altre difese della Stretta dei Tre Ponti*, Ribis 1990.

- PALLA, Luciana: *Vicende di profughi nelle valli ladine dolomitiche (1914–1918)*, in: “Ladinia”, XI, 1987, 61–111.
- PALLA, Luciana: *Fra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine*, Milano 1991.
- PALLA, Luciana: *Vicende di guerra sulle Dolomiti (1914–1918). Soldati e popolazione nella zona del fronte del Col di Lana*, s. l. 1995.
- PALLA, Luciana: *Vicende di Guerra sulle Dolomiti (1914–1918). Soldati e popolazione nella zona del fronte del Col di Lana*, Vigo di Fassa 1996².
- PALLABAZZER, Vito/CHIZZALI, Floriano: *Colle Santa Lucia. Vita e costume*, Mestre 1994.
- PESCOSTA, Werner: *Storia dei Ladini delle Dolomiti*, San Martin de Tor 2010.
- RICHEBUONO, Giuseppe: *Breve storia dei Ladini dolomitici*, San Martin de Tor 1992.
- RICHEBUONO, Giuseppe: *Storia d'Ampezzo. Studi e Documenti dalle Origini al 2007*, Cortina d'Ampezzo 2008.
- RONZON, Antonio: *Introduzione agli Statuti e Laudi del Cadore*, in: “Archivio Storico Cadorino”, III, 5, 1900, 52–55.
- TOSATO, Giorgio: *Zona di guerra, Auronzo, Cortina d'Ampezzo, Monte Piana, Tre Cime di Lavaredo, Comelico, Isonzo, Albania nella prima guerra mondiale*, Novale Valdagno 1997.
- ZWEIG, Stefan: *Il mondo di ieri* [1944], traduzione italiana, Milano 1979, 2014.

Ressumé

I ladins dl capitanat d'Ampez conta cie che al fova suzedù dai 28 de messel dl 1914 inant. Ala en vâ dantaldut de diares y letres dles families de Cortina d'Ampez. L fil dla cuntia é tla man di autours di tesç scric da la Galizia o da d'autri posç dl front austroungarich tan lonch. I prums meisc vegn vivus tl dolour da vedei pié via i saudés o tla mancianza de notizies o tla melsegureza sun les dezijions dl regn dla Talia alié. Te chest contest se fejel lerch anter i ladins la dezijion de resté per dagnora pro l imper dl'Austria y nia pro la Talia. I 23 de mei dl 1915 é sté “*n di da la ria, n colp per duta la familia*” ladina, ence sce an fova segurs che i talians ne essa mei “*conquisté nost amé Tirol*”. Les trupes talianes ocupova Cortina d'Ampez y Col de Santa Lizia, ai massacrova milesç de persones per conquisté Fodom y l Col de Lana. Ai ne portova nia liberazion, ma desdruzion, dolour y mort. Al vegniva interné n grum de ladins empruma dai austriacs y spo dai talians. Les eles, i berbesc y i mutons restés, ne podova fé nia d'auter che aspeté la pesc y partì na situazion tragica anter does armedes che se combatova tresfora y per nia te n conflit desdrutif per 29 meisc. Chest él cie che i protagonisç dl temp conta, nia i folieç finanziés, nia i boletins ofiziai.